

servizio migranti 2/2017

BIMESTRALE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES
ANNO XXVII N. 2 Marzo/Aprile 2017

**Rivista di formazione e di collegamento
della Fondazione Migrantes**

Direttore responsabile:

Ivan Maffei

Direttore-Capo redattore:

Gian Carlo Perego

Comitato di redazione:

*Laura Caffagnini, Franco Dotolo, Raffaele Iaria,
Delfina Licata, Etra Modica, Silvano Ridolfi*

Con i contributi di:

Amendola Vincenzo

Morelli Bruno

Morra Stella

Pallavicini Yahya Sergio

Perego Gian Carlo

Schiavone Michele

Smolich Thomas H.

ISSN 0037-2803

Contributi 2017

Italia: 21,00 Euro

Estero: 31,00 Euro

Un numero: 4,00 Euro

C.C.P. n. 000024560005

IBAN: IT25 S076 0103 2000 0002 4560 005

intestato a:

Migrantes - Servizio Migranti

Via Aurelia, 796 - 00165 Roma

Tel. 06.6617901

Fax 06.66179070

segreteria@migrantes.it

www.migrantes.it

Bimestrale

Autorizzazione del Tribunale di Roma

del registro stampa n. 10156

del 22.01.1965

Poste Italiane S.p.A.

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2001 n° 46)

art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.B. n. 100000010845

intestato a:

Fondazione Migrantes CC Stampa

Bonifico bancario

c/o Banca Prossima S.p.A.

Filiale 05000 - Milano

IBAN: IT 27T 03359 01600 100000010845

BIC: BCITITMX

Progetto grafico e impaginazione: Tau Editrice - www.editricetau.com

Stampa: Litografitodi Srl - Todi (PG)

SOMMARIO

EDITORIALE

- 7 Il diritto allo sviluppo
Gian Carlo Perego

ESPERIENZE E RIFLESSIONI

Le periferie geografiche ed esistenziali nella mobilità umana
Pastorale dei Migranti nelle città d'Europa
(Roma, 19-22 marzo 2017)

- 9 Introduzione
- 13 La sfida della convivenza: l'integrazione in atto
nelle nostre città
Gian Carlo Perego
- 15 Essere ai margini: la pietra di scarto
Stella Morra

- 19 Relazione finale

CONTRIBUTI E RICERCHE

- 23 Musulmani e cristiani uniti nel chiedere ponti
anziché muri
Sergio Yabe Pallavicini / Thomas H. Smolich
- 27 Athingànos: la storia dei Rom, in una parola
Bruno Morelli

ORIENTAMENTI E APPROFONDIMENTI

Assemblea plenaria del CGIE (*Roma, 27-31 marzo 2017*)

- 33 Gli interventi del Governo e del Segretario
Generale CGIE
- 47 Indirizzo di saluto
Michele Schiavone
- 61 Relazione di Governo
Vincenzo Amendola

IL DIRITTO ALLO SVILUPPO

L'attualità dell'Enciclica "Populorum progressio"

*Mons. Gian Carlo Perego
Direttore generale Migrantes*

Sono trascorsi 50 anni dalla data di pubblicazione dell'Enciclica *Populorum progressio* di Paolo VI, il 26 marzo 1967. Racogliendo e ampliando molte suggestioni e appelli del Concilio Vaticano II, Paolo VI volle regalare alla Chiesa non solo una nuova enciclica, ma un nuovo tema, *lo sviluppo dei popoli*, su cui rinnovare il magistero e l'azione sociale della Chiesa. Un tema, quello dello sviluppo, ripreso, vent'anni dopo da Giovanni Paolo II, nell'Enciclica *Sollicitudo rei socialis*, e da papa Benedetto XVI, nell'Enciclica *Caritas in veritate*, quarant'anni dopo, con nuove attualizzazioni. Al centro dell'Enciclica di Paolo VI c'era - al dire del Card. Piero Pavan - l'espressione "*lo sviluppo è il nuovo nome della pace*". La pace non solo chiede il disarmo, come aveva scritto Giovanni XXIII nella *Pacem in terris* (1963), ma chiede anche una nuova storia di condivisione, di cooperazione tra i popoli ricchi e poveri del mondo. Senza sviluppo ricordava ieri, ma il messaggio ha una grande attualità, cresce la miseria e con essa 'la rabbia dei poveri', nascono squilibri e contrapposizioni sociali, si alimentano dittature, scoppiano le guerre, si generano inevitabilmente migrazioni forzate.

Lo sviluppo a cui guardava il Pontefice lombardo è anzitutto *integrale*, non deriva semplicemente dalla crescita economica, ma "*per essere autentico deve essere... volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo*" (n. 14), altro messaggio di profonda attualità. La cultura, la spiritualità, la salute, gli affetti di ogni persona devono trovare attenzione e sostegno nei progetti di sviluppo, accanto alla crescita del lavoro e delle strutture eco-

nomiche. Lo sviluppo, poi, *ricerca la giustizia*, cioè riduce le disuguaglianze, combatte le discriminazioni, libera l'uomo e lo rende responsabile: per questo, nel 2001, il Compendio della Dottrina sociale della Chiesa parlerà di 'diritto allo sviluppo'. Chi è artefice dello sviluppo, si domanda Paolo VI? Lo sviluppo è responsabilità di tutti: delle singole persone e delle famiglie (n. 36), dei corpi intermedi (n. 38), dei poteri pubblici (n. 33), evitando forme di collettivizzazione e di pianificazione arbitraria, ma anche riforme agrarie o programmi d'industrializzazione improvvisati o precipitosi.

Dalla *Populorum progressio* nasce il '68 cattolico, ricco di nuove storie associative laicali informate dalla cooperazione e dal volontariato internazionale (Mani Tese, Focsiv, Emmaus...), dal volontariato per i poveri (la Comunità di S. Egidio, il Gruppo Abele, l'Associazione Papa Giovanni XXIII, Lopiano...), dall'obiezione di coscienza alle armi. Forti del magistero e della storia sociale inaugurate dall'Enciclica, oggi lo sviluppo, senza perdere i suoi caratteri di integralità e di giustizia, si fonda su uno stile di vita, di consumi che condivide, partecipa, non spreca; nasce da un'economia di comunione che rinnova la storia di mutualità in diversi mondi (economia, finanza, stampa, associazionismo...); regala tempo agli altri, con nuove storie di volontariato e di servizio civile, di impegno sociale e politico, sul territorio e internazionale: sono la declinazione dei tre doveri che Paolo VI ricordava nell'enciclica: "*Dovere di solidarietà, cioè l'aiuto che le nazioni ricche devono prestare ai paesi in via di sviluppo; dovere di giustizia sociale, cioè la riorganizzazione in termini più corretti delle relazioni commerciali scorrette tra popoli forti e popoli deboli; dovere di carità universale, cioè la promozione di un mondo più umano per tutti*" (n. 44).

LE PERIFERIE GEOGRAFICHE ED ESISTENZIALI NELLA MOBILITÀ UMANA

Pastorale dei Migranti nelle città d'Europa

Roma, 19-22 marzo 2017

Dal 19 al 22 marzo 2017 si è tenuto a Roma l'incontro della Pastorale dei Migranti nelle città d'Europa sul tema: "Le periferie geografiche ed esistenziali nella mobilità umana". Un percorso iniziato dalla fine degli anni Ottanta, quando l'Unione Europea aveva intensificata l'attività per la propria edificazione e, tra le altre cose, approvava delle disposizioni comuni in materia di immigrazione. A partire dal 1989, i responsabili diocesani della Pastorale dei Migranti delle città di Bruxelles, Francoforte, Madrid, Parigi e Ginevra decisero di iniziare a condividere le proprie esperienze. Constatarono anzitutto: a) la particolare situazione dei migranti nelle grandi città; b) i diversi volti della Pastorale dei Migranti.

In seguito, invitarono all'incontro altre grandi città d'Europa, Roma e Milano per l'Italia, e gli incontri annuali andarono gradualmente sviluppandosi. L'obiettivo era quello di fare il punto della situazione in queste città, ma nel contesto dell'immigrazione nazionale, con particolare riguardo all'inserimento e al protagonismo degli immigrati stessi, con occhio agli importanti traguardi sempre più vicini dell'Europa Unita. In questa "visione europea" del fenomeno prevale un clima diffuso di attesa per ulteriori sviluppi; si registrano infatti sul piano socio-politico forti spinte a rivedere la situazione dell'immigrazione in funzione degli ambiziosi progetti di politica economica e delle tensioni che si vanno accentuando sia tra i diversi gruppi etnici sia tra questi e gli autoctoni.

Introduzione

Due sono le linee principali su cui è stato orientato l'impegno in questi anni:

1) La formazione, anche nel campo della multiculturalità, del dialogo interreligioso e della conoscenza dell'Islam; una formazione che abiliti soprattutto ad accostare con efficacia la seconda generazione. L'operatore socio-pastorale con i gruppi etnici deve inoltre avere una particolare attenzione a collaborare e far da ponte con la Chiesa locale (diocesi e parrocchia).

2) Il passaggio dell'immigrato dal ruolo di spettatore a quello di attore anche nella pastorale, nel dialogo di promozione umana e in genere nella vita della Chiesa locale. A questo proposito i livelli raggiunti dai diversi Paesi sono notevolmente diversi: dalle punte di "buon" inserimento "dello straniero a Bruxelles fino alla carenza di protagonismo e, in genere, di associazionismo etnico in Italia.

Perché il coordinamento?

Le città d'Europa condividono certe specificità in materia di migrazioni:

- la *concentrazione* e la *diversità* per status e per nazionalità, dei migranti e dei rifugiati;

- il *rinnovamento* continuo delle popolazioni migranti, in linea con gli avvenimenti mondiali;

- i *raggruppamenti etnici* in certi quartieri, con il rischio, se non di ghettizzazione, almeno di ripiegamento comunitario;

- il *ruolo dei giovani*, soggetto dell'immigrazione nella società urbana e nella Chiesa e oggetto di discriminazione crescente, che sfocia in disagio sociale e violenza;

- una parte significativa dei migranti tra le *persone in difficoltà* delle nostre città: poveri, senza fissa dimora, prostitute e così via;

- la necessità, per le nostre chiese e le nostre parrocchie, di *accogliere un gran numero di cristiani venuti da fuori*, come singoli o come gruppi comunitari;

- la sfida, inevitabile, per le Chiese d'Europa dell'*incontro con i credenti di altre religioni*.

La Pastorale dei Migranti nelle Città d'Europa è al centro di tali questioni. L'incontro annuale è uno spazio di ascolto e confronto.

Pur partendo da esperienze di migrazione molto diverse e da differenti modalità di intendere il lavoro pastorale, gli incontri europei consentono:

- una visione più globale sui temi approfonditi
- un'esperienza ecclesiale europea.

In tale variegata esperienza della differenza - con dialoghi talvolta vivaci, l'ascolto resto un po' difficile dalle lingue e dai riferimenti diversi - si designano i contorni di una Chiesa europea, che non cancella le identità, che scuote le sue certezze, perché l'altro possa trovare il proprio posto.

*Un vero desiderio
d'Europa*

LA SFIDA DELLA CONVIVENZA: L'INTEGRAZIONE IN ATTO NELLE NOSTRE CITTÀ

Pastorale dei Migranti nelle città d'Europa

Roma, 19-22 marzo 2017

Mons. Gian Carlo Perego

Direttore generale Migrantes

“**L**a sfida della convivenza è la sfida del dialogo”. Con queste parole di Papa Francesco rivolte agli universitari di Roma 3, il 17 febbraio scorso, desidero introdurre questa mia riflessione. Raccogliere la sfida del dialogo e della convivenza significa anche interpretare il dato del fenomeno migratorio e come quest'ultimo, effettivamente, stia creando nuovi incontri e nuove relazioni e, al tempo stesso, nuove esigenze di integrazione, è certamente un impegno critico fondamentale oggi. Tanto più se intendiamo per integrazione, sul piano generale, non un processo univoco, una persona che entra in una città, ma un processo biunivoco, quando due persone si incontrano, avviene uno scambio, cresce un legame e una relazione nuova, nasce una famiglia nuova, nasce una scuola nuova, nasce una nuova impresa: una nuova comunità, una nuova città. Per dirla con il sociologo Bauman, l'integrazione nasce solo dalla “*voglia di comunità*”¹, dove il termine comunità è effettivamente il termine più importante, che suppone un processo di integrazione.

Seguendo questa suggestione, potremmo allora dire che l'integrazione non può che esistere dal basso, nel quotidiano. L'in-

*La sfida del
dialogo:
integrazione
come relazione,
legame, scambio:
voglia di
comunità*

¹Z. BAUMAN, *Voglia di comunità*, Roma, Laterza, 2001.

tegrazione avviene dove c'è il riconoscimento di una persona, un incontro tra persone e quindi nascono storie nuove di amore, di famiglia, di società; storie nuove di culture, storie nuove di relazione. Potremmo dire che ogni ambiente diventa luogo di relazione e quindi luogo di integrazione. Dirò di più. Non solo gli ambienti e gli spazi devono essere al centro dell'attenzione nel processo d'integrazione, ma anche i margini; anzi, forse la marginalità e il confine, il *limes*, diventano il luogo di maggiore passaggio e quindi spesso il luogo da presidiare per andare incontro e per costruire da subito una integrazione.

La suggestione che ci ricorda anche un grande antropologo come M. Augè, cioè che “*non solo il progetto è strumento d'integrazione ma anche l'occasionalità*”², ci porta a dire che l'occasionalità, attraverso la quale nasce e si mette in gioco il nuovo, è uno strumento importante d'integrazione. In questo senso allora la quotidianità e l'occasionalità - come la presenza di un nuovo ragazzo in classe o all'Oratorio proveniente da un altro Paese del mondo fino all'arrivo in poche settimane a Lampedusa di 52000 persone - diventano un momento importante d'incontro su cui ridisegnare una città, una comunità. Ambiente, quotidianità, ma anche margine, occasione, sono categorie, spazi temporali importanti da considerare in questo processo di integrazione; soprattutto oggi, in cui la mobilità umana cresce tra le nostre comunità locali, regionali, nazionali ed internazionali: soprattutto oggi occorre ripensare la città come un luogo aperto all'incontro e alla relazione³.

²A questo proposito si veda anche l'intervista a M. AUGÈ' *I nuovi confini dei non luoghi*, in: Corriere della Sera, 12 luglio 2010, p. 29. Su questo tema cfr. i due interessanti contributi del filosofo e antropologo francese: M. AUGÈ', *Tra i confini. Città, luoghi, interazioni*, Milano, B. Mondadori, 2007; ID., *Per un'antropologia della mobilità*, Milano, Jaca Book, 2010.

³ Sui nuovi percorsi di *community building* cfr. P. CAPPELLETTI - M. MARTINELLI, *Animare la città*, Trento, Erickson, 2010.

ESSERE AI MARGINI: LA PIETRA DI SCARTO

Pastorale dei Migranti nelle città d'Europa
Roma, 19-22 marzo 2017

Stella Morra
Teologa

In punta di piedi... le parole della teologia di fronte alla vita e alle vite, specie a quelle più dure, cercano pudore. Ma dobbiamo fare la fatica, in questo tempo, di cercare ragioni del cuore e passioni della ragione; che è più che soluzione ai problemi e condivisione di buone pratiche (che già è moltissimo). Che contributo posso dare? Ripensare noi stessi credenti e la nostra fede interrogati dalle marginalità e quanto alle marginalità.

La filosofia e la cultura contemporanea ci hanno insegnato l'importanza del punto di vista: evito una carrellata colta e mi faccio aiutare da tre semplici immagini.

Smascherare il proprio punto di vista è una delle operazioni più complicata che ci sia, specie quando non si tratta di un punto di vista solo personale, ma piuttosto culturale (cioè collettivo e storicamente stratificato).

Il punto di vista che abbiamo interiorizzato: maschio, bianco, adulto, sano di mente, produttivo, cristiano, è l'universale che chiede agli altri di specificarsi.

Solo da questo principio possiamo parlare di un margine o di una periferia: molto dipende da ciò che è implicitamente considerato il centro. Ma rischia di essere una questione analoga al fatto che un'ape è un'impossibile aeronautico, non dovrebbe poter volare, però vola!. È innegabile che il centro città sia diverso dalle periferie, per quanto ormai mutevoli (quartieri come

Premessa

*Una questione
di punti di vista*

il Pigneto, a Roma, mostrano la mobilità di queste definizioni...).

Basta pensare all'imbarazzo del nostro parlare della povertà come virtù insieme alla necessità di aiutare i poveri: c'è un'ambiguità di fondo, che ci costringe a distinzioni capziose e a fatiche di discernimento personale... Oggi tendiamo a dire che la povertà/marginalità è una virtù se è una scelta, ma anche questa soluzione...

Strategie o tattiche evangeliche?

Lo stigma evangelico, da questo punto di vista è chiaro: Gesù si muove permanente come colui che è "altrove", sia nei confronti di chi si percepisce al centro, sia nei confronti di chi è marginale. Fino alla sua morte, fuori dalle mura della città, come bestemmiatore, e fino alla sua risurrezione dove si fa inafferrabile anche dall'amore di quella Maria che è l'unica che rimane accanto alla tomba vuota, apostola degli apostoli.

Ci aiuta, per andare a fondo a questa figura, innanzi tutto l'immagine (presa dall'arte della guerra!) delle strategie e delle tattiche: Gesù è un tattico, che lavora sul tempo e non sullo spazio.

Ma "l'essere altrove" di Gesù non è aggressivo, "guerreggiante", ma piuttosto è un essere altrove che permette e rende possibile, che crea spazio. Ne è esempio il fatto che dalla sua vita abbiamo quattro Vangeli, non uno, né qualsiasi, ma quattro! Mettersi altrove, cambiare punto di vista, genera una storia plurale, ma non indistinta; crea la possibilità di soggettività diverse e che possono giocare insieme.

C'è ancora un'osservazione da aggiungere a questa lettura evangelica trasversale: questo essere altrove di Gesù è un luogo di autorevolezza e di cura, non di autorità e di giudizio. Per questo la pietra scartata può diventare testata d'angolo.

Per (non) concludere?

C'è un ruolo, nei riti liturgici solenni, che sempre mi colpisce come una immagine bella: è quello del ministrante che regge il libro, spesso appoggiandolo sulla propria fronte, perché colui che presiede possa leggere. Del libro i suoi occhi vedono (possiedono!) solo la copertina, il retro... per lui è chiuso e senza significato! Ma questo servizio rende possibile che chi presiede

proclami ad alta voce, così che le sue orecchie e quelle di tutta l'assemblea possano ricevere il dono delle parole, e cuore e mente esserne nutriti.

Gente che sa reggere il libro delle parole del mondo perché la chiesa lo legga, gente che sa reggere il Libro della Parola (con la P maiuscola) perché il mondo lo legga... ma soprattutto gente che sa reggere il grande libro della storia perché uomini e donne, credenti o meno, possano continuamente insegnarsi a vicenda a meglio riconoscere le opere di misericordia che Dio opera per tutti noi.

Gente, dunque, che non mette la propria identità nel controllo e nel possesso che esercitano gli occhi, ma piuttosto nella fatica delle mani e della mente e nella gratitudine delle orecchie: ragioni del cuore e passione di intelligenza per un servizio che ci renda tutti, dentro e fuori le chiese, sempre più popolo dandoci una lingua, una memoria e una identità condivisa.

Una storia più o meno lunga ha in effetti dato a dei tipi di relazione (che sono anche rapporti di forza) lo statuto di evidenza. Essa ha posto *il Bianco* in un rapporto di *dominazione* con le altre razze; ha assicurato *all'adulto* un posto di *autorità* in rapporto al bambino; ha stabilito *l'uomo* nel *pubblico* e la donna nel privato; ha infine sposato così strettamente *l'ordine alla ragione* che la follia è stata scomunicata, imprigionata o trattata come una delinquenza. Così, una lenta strutturazione dell'universo francese ha rinforzato o prodotto delle «evidenze»: la supremazia dei Bianchi; il magistero dei padri (che hanno emarginato i giovani e gli anziani); la priorità del maschile nelle denominazioni, nei compiti e nelle responsabilità pubbliche; la strumentalità della cultura o dell'insegnamento al servizio di una politica (di volta in volta «patriottica», repubblicana e nazionale), e la legittimità delle marginalizzazioni culturali operate in nome della «ragione» che organizza ancora la «ragion di Stato». Così, a titoli diversi, la *differenza* di razza o di nazione (il Nero, il selvaggio, il primitivo, lo straniero), di età (il bambino), di sesso (la donna) o di discorso (il folle) è diventata *l'altro* «rimossa» dal sistema che si costituisce eliminandolo. Questo *altro* può essere blandito o temuto. È di volta in volta un sogno o un incubo, una immagine paradisiaca o diabolica. Ma, pare,

è sempre meglio introdotto il linguaggio come oggetto, quanto più è escluso dalla città come soggetto.

MICHEL DE CERTEAU, *Debolezza del credere.*

Fratture e transiti del cristianesimo,

Troina (EN), Edizioni Città aperta, 2006 (ed. orig. 1987), 184.

Per «strategia» intendo il calcolo dei rapporti di forza che diviene possibile a partire dal momento in cui un soggetto di volontà e di potere è isolabile in un «ambiente». Essa presuppone un luogo che può essere circoscritto come *proprio* e fungere dunque da base a una gestione dei suoi rapporti con un'esteriorità distinta. La razionalità politica, economica o scientifica è stata costruita su questo modello strategico.

Intendo al contrario per «tattica» un calcolo che non può contare su una base propria, né dunque su una frontiera che distingue l'altro come una totalità vivibile. La tattica ha come luogo solo quello dell'altro. Si insinua, in modo frammentario, senza coglierlo nella sua interezza, senza poterlo tenere a distanza. Non dispone di una base su cui capitalizzare i suoi vantaggi, prepararsi a espandersi e garantire un'indipendenza in rapporto alle circostanze.

MICHEL DE CERTEAU, *L'invenzione del quotidiano,*

Roma, Edizioni Lavoro, 2001 (ed. orig. 1990), 15.

RELAZIONE FINALE

Pastorale dei Migranti nelle città d'Europa

Roma, 19-22 marzo 2017

Irappresentanti della Pastorale dei Migranti nelle Città d'Europa (Barcellona, Basilea, Zurigo, Berna, Bruxelles, Parigi, Versailles, Marsiglia, Vienna, Milano, Torino, Agrigento, Roma) si sono riuniti a Roma dal 19 al 22 marzo 2017 per trattare il tema: *Le periferie geografiche ed esistenziali nella mobilità umana*.

Gli interventi degli esperti concentrati nella prima giornata della sessione hanno permesso di analizzare il tema dal punto di vista sociologico, pastorale e teologico.

In particolare, dall'analisi sociologica (Laura Zanfrini) di sono emersi alcuni elementi chiave per leggere le migrazioni in Europa:

- il paradigma del 'lavoratore ospite' è all'origine della condizione periferica dei migranti. In Europa la migrazione è vissuta come questione economica, ma con le seconde generazioni si trasforma automaticamente in questione politica.
- L'UE manifesta schizofrenia, divisa tra la necessità di accogliere e il bisogno di sicurezza; tra l'abolizione delle frontiere interne e la costruzione della 'fortezza Europa'. D'altro canto, è nel DNA dell'UE - culla dei diritti umani - esprimere solidarietà e inclusione (i migranti in Europa godono di diritti e opportunità). Tuttavia, i migranti non chiedono di essere trattati solo come uguali, ma anche di essere riconosciuti come diversi.
- Le democrazie europee, fondate sul principio di uguaglianza/pari opportunità, vacillano nel momento in cui adottano misure escludenti, perché ne viene messa in discussione l'identità.

- La lettura pastorale del tema (p. Fabio Baggio) ha evidenziato alcuni cambi di prospettiva:
- Periferia e vulnerabilità spesso coincidono, pertanto la prospettiva pastorale deve essere quella dell'andare in periferia. A poco servono gli interventi di 'chirurgia estetica' sulle periferie; viceversa, è fondamentale essere presenti.
- *Evangelii Gaudium* suggerisce una missionarietà nuova per il terzo Millennio: tutta la Chiesa si costituisce in missione, è ontologicamente missionaria. È Chiesa 'in uscita'.
- "Mai da soli" (lavorare in rete, unire le forze, coordinarsi), altrimenti non si porta la Chiesa, ma se stessi. Adeguare il modello: dal Samaritano, ai discepoli di Emmaus.
- Quattro azioni su cui impostare la pastorale: *accogliere*, dignitosamente e responsabilmente; *proteggere*, chi non ha le forze per farlo; *promuovere*, la crescita della persona; *integrare*, secondo un andamento bidirezionale.
- Infine la lettura teologica (Stella Morra) della 'pietra scartata' e un ulteriore cambio di prospettiva, a partire dalla domanda: le periferie, cosa ci dicono di Dio?
- Quella attuale è un'epoca di grande transizione (culturale, ecclesiale), ma non la prendiamo sul serio: (come Chiesa) continuiamo a fare tutto come prima, facendo semplicemente dei piccoli aggiustamenti.
- Le migrazioni evidenziano due fatti importanti: tutte le culture *ci* incontrano *in Europa* e per la prima volta il cristianesimo è veramente cattolico; siamo tornati a essere nomadi e la stabilità non è più un valore.
- Cosa intendiamo per margini (periferie)? La marginalità è un concetto relativo, ma le periferie esistono.
- Pensare la marginalità non in termini spaziali. Ripensare la Chiesa come gente che si mette ai margini, che si ritira per "rendere possibile": il paradigma è Gesù, che è sempre 'altrove'; che è tattico (non strategico); che ascolta il grido e coglie il momento giusto.

Con la visita di alcuni luoghi simbolo delle migrazioni e della periferia a Roma, la seconda giornata ha assunto un carattere di grande concretezza.

La mattinata trascorsa in Fondazione Migrantes (organismo della Conferenza Episcopale Italiana per la cura dei migranti e

degli itineranti) ha ulteriormente confermato quanto ascoltato il giorno precedente: la sfida della convivenza che è anzitutto sfida del dialogo; l'accoglienza non come atto di buonismo, ma di intelligenza politica; l'integrazione che nasce solo dal desiderio di comunità, da relazioni costruite dal basso; l'occasionalità come luogo in cui costruire relazione, perché più che di ambienti nuovi, c'è bisogno di percorsi/strumenti relazionali.

Nel pomeriggio, le visite al Centro Astalli e al quartiere di Tor Bella Monaca hanno dato sostanza alle riflessioni ascoltate, completando l'intenso percorso preparato dalla Diocesi di Roma sul tema delle periferie geografiche ed esistenziali.

Infine, nell'Udienza Generale di mercoledì 22 marzo, Papa Francesco ha ringraziato e invitato tutte le realtà pastorali che operano a favore dei migranti a continuare questo complesso e faticoso servizio, considerato che "quella dei rifugiati e dei migranti è la tragedia più grande dopo quella della Seconda Guerra Mondiale".

MUSULMANI E CRISTIANI UNITI NEL CHIEDERE PONTI ANZICHÉ MURI

Imam Yahya Sergio Yabe Pallavicini
Presidente della Comunità Religiosa Islamica Italiana (COREIS)

P. Thomas H. Smolich SJ
Direttore internazionale del Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati (JRS)

In coincidenza con la celebrazione della Settimana mondiale dell'armonia interreligiosa istituita dalle Nazioni Unite, la Comunità Religiosa Islamica Italiana (COREIS) e il Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati (JRS) interpretano l'Ordine esecutivo del presidente Trump sul tema dell'immigrazione e dei rifugiati come un affronto ai nostri comuni valori musulmani e cristiani e una negazione della nostra condivisa umanità. L'Ordine è chiaramente discriminatorio, e mette a repentaglio i rapporti cristiano-musulmani. Viola un dovere fondamentale delle nostre comuni tradizioni religiose, ovvero di "Amare dunque il forestiero, poiché anche voi foste forestieri nel paese d'Egitto" (Dt. 10,19), e viene meno al fine stesso dell'esistenza del genere umano sulla terra, com'è inteso nelle parole del Corano "O uomini, vi abbiamo creato da un maschio e una femmina e abbiamo fatto di voi popoli e tribù, affinché vi conoscestes a vicenda" (Sura 49,13).

Diamo atto al dovere dei governi nazionali di proteggere il propri cittadini dalle situazioni di pericolo e di disciplinare le proprie frontiere a tutela della sicurezza nazionale. Vi sono, tuttavia, esigenze di ordine etico che trascendono i limiti dei confini nazionali, tra cui quella di assicurare protezione ai membri della famiglia umana che versano in situazioni di grave rischio. In un mondo quotidianamente ferito da violenze, ingiustizie, terrore e tirannia, le nostre tradizioni musulmane e cristiane ci

chiamano a dare prova di coraggio e generosità, senza cedere alla paura o all'egoismo.

Papa Francesco ha parlato della migrazione come di un'occasione di grazia per tutti noi, ospiti e migranti senza distinzione: "In questo momento della storia dell'umanità, fortemente segnato dalle migrazioni [...], chi emigra è costretto a modificare alcuni aspetti che definiscono la propria persona e, anche se non lo vuole, forza al cambiamento anche chi lo accoglie. Come vivere queste mutazioni, affinché non diventino ostacolo all'autentico sviluppo, ma siano opportunità per un'autentica crescita umana, sociale e spirituale?"

Come organizzazioni musulmane e cristiane, affermiamo la nostra solidarietà nei confronti di tutti i rifugiati, a prescindere dalla loro rispettiva fede. Ogni tentativo di respingere rifugiati sulla base della loro fede religiosa è in contrasto con i valori cristiani e musulmani della dignità umana, della cura per i più deboli della società, e della libertà religiosa.

Un bando imposto di fatto a una moltitudine di rifugiati musulmani potrebbe essere motivo di risentimento settario, alimentare il radicalismo, e inasprire eventuali tensioni religiose.

Siamo seriamente preoccupati dalla sospensione temporanea del programma di accoglienza dei rifugiati siriani, proprio nel momento in cui quasi 5 milioni di siriani sono stati costretti a fuggire dalle violenze in atto nel loro paese. Siamo anche allarmati dall'annunciata politica che intende riconoscere priorità ai rifugiati che si dichiarino vittime di persecuzione religiosa in paesi in cui la loro fede è minoritaria. Considerato che i sette paesi ai cui cittadini è fatto divieto per i prossimi tre mesi di accedere agli Stati Uniti sono tutti a maggioranza musulmana, l'Ordine esecutivo è chiaro segno dell'intenzione di porre i rifugiati musulmani provenienti da quegli stessi paesi in fondo all'elenco degli aventi priorità.

L'Ordine esecutivo rischia di destabilizzare la protezione dei rifugiati in senso globale, in quanto riduce il numero dei luoghi di reinsediamento e sbarra l'accesso alle richieste di asilo. Chiediamo ai governi di opporsi al bando posto in atto dagli Stati Uniti, e di fare in modo che sia potenziata nella sua struttura la protezione dei rifugiati nei rispettivi paesi. Sollecitiamo, peral-

tro, quelli che potrebbero voler attuare politiche isolazioniste ad approfondire le cause strutturali che sono alla base dello sfollamento forzato, e a condividere in maniera equanime l'onere derivante dalla protezione data ai rifugiati.

Cristiani e musulmani appartengono a tradizioni religiose che affondano ambedue nell'esperienza dell'esilio e dell'ospitalità di Dio, che a Lui è propria. Atteggiamenti ostili nei confronti degli sfollati non trovano posto nelle nostre tradizioni religiose, semmai sono manifestazioni di un solenne fallimento sul piano morale. Le nostre fedi invitano tutte le persone di buona volontà a promuovere ovunque una più profonda cultura dell'ospitalità nei confronti dei migranti e degli sfollati. Sia dunque riconosciuta la dignità di ognuno e il diritto di ciascuno di vivere in sicurezza in questa che è la nostra casa comune.

7 febbraio 2017

ATHINGÀNOS: LA STORIA DEI ROM, IN UNA PAROLA

Bruno Morelli

Artista Rom abruzzese

Sappiamo dal greco, ambiente in cui è stato coniato il termine, verso il IV secolo, che *athinganoj- singolare*, *Athinganos- plurale*, si è evoluto in diverse forme sinottiche, producendo nel tempo termini del tipo: *tzigan*, *tsigane*, *tigan*, *tingano*, *cingano*, *cingaro*, *zengano*, *zingano*, *zengàro*, e quindi *zingaro*. In questo lasso di tempo, durato oltre una decina di secoli, sono accaduti diversi eventi collegati ad ogni espressione terminologica, (che sono descritti all'interno del libro)... *Athinganoj* racchiude perciò l'intera storia di un popolo attraverso paesi, terre e nazioni di tutto l'Occidente. Caratterizzato da una forte simbologia, è divenuto esso stesso emblema, coagulo di molte sfaccettature degne di un *simba-allein/simbolo*: il mettere insieme molteplici significanti. Essi custodiscono verità, da angolazioni differenti, preziose circa l'origine e l'identità profonda di questa etnia.

Sicuramente *athinganoj*, ai suoi esordi, era esente da qualsiasi accezione negativa, infatti essi usufruivano di veri propri privilegi. Privilegi che ritroviamo per questi popoli in diversi documenti per un centinaio di anni in diversi luoghi d'Europa, come quella, per esempio, del 1423: «Noi Sigismundo, per grazia di Dio sempre Augusto Re dei Romani, Re d'Ungheria, di Boemia, di Dalmazia, di Croazia... Per la quale cosa dovunque il detto Ladislao Voivoda e la sua gente giungano nei nostri domini, città e castella, con la presente lettera comandiamo e ordiniamo alle nostre fedeltà che il medesimo L.V. e gli zingari i suoi sudditi, tolto ogni impedimento e difficoltà debbano essere *favoriti e protetti* e difesi da ogni attacco e offesa. Se poi tra loro stessi sarà sorta qualche zizzania o

contesa, allora né voi, né nessun altro di voi, ma lo stesso Ladislao Voivoda, abbia facoltà di giudicare e liberare» (da Jean-Paul Clébert, *Les Tziganes*).

Analizzando il termine più a fondo possiamo definire due comparti essenziali: *athin* e *ganoj*, il primo *athin-* costituisce il prefisso alfa privativo- *non-* / il secondo elemento *ganoj*, riguarda il verbo: -al tatto/toccare-/ e dà come significato: “*intoccabili*”, oppure non toccati, non contaminati, in altre parole “puri”, indicando tali tribù possessori di rare e speciali facoltà, da qui la necessità di tutele.

Ma questi *non contaminati*, viene da chiedersi, chi erano effettivamente e da dove venivano? Quello che è certo, che siamo a conoscenza di severe leggi interne che proibivano già a quel tempo legami di sangue con l'esterno, per mantenere integro il lignaggio originario, cioè la *purezza*. A quale purezza si riferissero però non è molto chiaro. Con ogni probabilità è da intendere, a mio avviso, come riferimento al retaggio di un sistema risalente alle caste indiane, filtro culturale del ceppo indo/europeo di questa etnia. Il puro/impuro, fondamento dell'etica rom, ad esempio, è alla base della ritualità di tutti i gruppi e sottogruppi sparsi per il mondo. Da tenere presente che a tutt'oggi i matrimoni cosiddetti esogeni, cioè contratti al di fuori del clan, non sono visti di buon occhio, anzi bollati da una morale conservatrice ancora resistente.

Tornando agli Athinganoj, come porli in ambito geografico/antropico? Le fonti storiche principali ci spingono a considerarli tribù eretiche, cioè pagane, vissute ai margini dell'ortodossia, isolati in clan di famiglie allargate, erano presenti in Anatolia, nelle località di Licaonia e Frigia. Da notare che tali notizie ci vengono tramandate dall'antico, ed unico testo, il *Teofane Continuatus*, in cui sono citati gli athinganoj per la prima volta.

Scritto sotto l'Impero bizantino intorno all'VIII/IX secolo, il testo, diviso in diversi volumi, narra di storia di quelle terre. In esso si riporta: “...Gli indovini di questa setta furono al servizio degli imperatori Niceforo I e Michele II (a parere del *Teofane* sembra che lo stesso Michele II fosse di origine athinganoi”, avevano punti in comune con gli ebrei, come il

riconoscere ed osservare lo shabbat e la pratica di culti magici e divinazione di origine pagana. I poteri speciali riguardavano anzitutto il virtuosismo con cui svolgevano i loro mestieri, talento secondo il quale la produzione delle armi soprattutto, seguito dalla lavorazione dei metalli preziosi come l'oro, l'argento e il rame. Inoltre, il possesso della conoscenza "omeopatica", i principi attivi delle erbe mediche, recava loro doti atte ad ottenere guarigioni senza intervento divino; la predizione del futuro (vedi le Sibille), l'alchimia, (vedi maghi e streghe per i cristiani, più tardi), facevano di questa gente dei veri e propri "intoccabili", nel senso di ritenerli una specie di "dei" incarnati... La loro religione si potrebbe concepire come una sorta di ebraismo riformato.

Il nesso con gli ebrei, segnalato dall'iconologia sacra, è stato riconfermato dall'uso di un segno distintivo, il caratteristico *costume a righe* con il quale i rom venivano raffigurati in molte tele, pitture murali ed acquaforti sparsi in tutto il bacino Mediterraneo. L'iconologia del Medioevo e del Rinascimento introduce, appunto, il simbolo del tessuto a righe per indicare l'appartenenza ebraica di "...Questa strana gente, ultimi adoratori di Iside..." (Voltaire). Le righe di colore blu rimandano al "tallit", caratteristico costume cerimoniale dei rabbini, e ancora le righe vengono adottate nel 1948 disegnando la bandiera con le due righe azzurre su fondo bianco con al centro la stella di Davide.

L'arte allora si fa testimonianza "oculare" del passaggio dei rom nella cultura mediterranea. Molti grandi maestri si sono cimentati con ciò che divenne un vero e proprio soggetto in arte al pari di altre muse come il paesaggio e la figura umana; una fonte ispiratrice per indimenticabili dipinti.

In questa occasione ne ho selezionate alcune, nel libro ve ne sono molte (ma non tutte, in quanto l'argomento specifico, de: "gli zingari nell'arte", è tema di un altro volume di prossima pubblicazione. Vorrei informare che su *Art e Dossier*, prestigiosa rivista d'arte, della Giunti Editore, ha pubblicato, proprio nel mese di febbraio 2017, un mio articolo al riguardo).

Dicevo, le informazioni che non troviamo nei documenti scritti, sicuramente possono essere individuati e quindi "letti"

analizzando criticamente alcune opere d'arte, come la "Tempesta" del Giorgione. L'enigma Giorgione: *Nella Tempesta vi è una Maternità*.

Struggente ed enigmatica è la grande tela del Barbarella, nasconde chissà quale verità... La donna sulla sponda destra, nuda col figlioletto attaccato al seno, ci guarda come volesse mormorare: eccoci, siamo qua nudi e abbandonati, vestiti di sola natura. Le figure vivono in sè fuse in un ambiente fresco e uggioso al di fuori dell'etica divisoria di una civiltà al tramonto, ai piedi di un paesaggio barcollante e minaccioso. Dall'alto un lampo accenna una tempesta mentre sulla sponda opposta un giovane e aitante soldato esibisce la sua magnifica divisa, l'apparenza? Due mondi separati?... L'opera, già correlata da innumerevoli interpretazioni, si integra di una nuova versione, quella di *Genoeffa la zingara*. Comune un po' a tutti i rom centro settentrionali viene tramandata oralmente da generazioni, nota come la storia della *romni* bellissima che fece perdere la testa ad un nobile giovanotto. È l'archetipo dell'amore impossibile tra ceti sociali differenti, per cui il borghese nasconderà l'oggetto della "vergogna" nel bosco... La ragazza incinta, ormai prossima a dare alla luce un figlio... Ma poi, in un giorno di caccia vagiti di neonato echeggiano nella boscaglia, la sua amata aveva appena partorito sull'erba, seminuda, intenta ad allattare il bimbo ...e fu così che il giovane...

Lionello Venturi ci narra della cronaca di un vecchio taccuino di Marcantonio Michiel, nobile veneziano letterato e collezionista il quale: ...vede la tela nel 1530, vent'anni dopo la morte del maestro, nella casa del primo acquirente, Gabriele Vendramin, così accennandovi: El paesetto in tela cum la tempesta cum la cingara et soldato, fo de man de Zorzi da Castelfranco".

Caravaggio, mirando all'autonomia dell'artista, dalla metafora invia al realismo, nella fattispecie inganno e verità. Da notare che la chiaroveggente è intenta a sfilare l'anello del mal capitato mentre gli legge la mano... Media il linguaggio sacro-metaforico in "condanna morale", al di là della "istoria" e del mito. In questo contesto vanno lette le due versioni della buona ventura, nella voglia di appartenere alla realtà che le circonda,

da vicino, dall'interno, rivivendo emblematicamente il paradigma dell'emarginazione. Da uno spazio marginale, rinascimentale, la buona ventura acquisisce soggettività, si sposta al fulcro dell'opera, diviene genere pittorico. Giovanni Bellori, annotando una cronaca del 1672 a proposito della buona ventura: "Il Caravaggio chiamò una zingara che passava a caso per istrada, e condotta all'albergo la ritrasse in atto di predire l'avventura, come sogliono queste donne di razza egiziaca. Fecevi un giovane il quale posa la mano col guanto sulla spada e porge l'altra scoperta a costei, che la tiene e la guarda"... Per il committente è indubbiamente questo l'originale della "Zingara che dà la buona ventura a quel giovinotto, mano del Caravaggio", che nel 1620 era proprietà di Alessandro Vittrice", gentiluomo qui a Roma", e che il Mancini (1620c.) essere venduta a otto scudi...

Il quadro, in perfetto equilibrio cromatico e formale, ritrae una giovanetta in abito cingaresco: copricapo decorato a righe blu, diadema sulla fronte, collana attorno al collo fiero e impettito. Un manto rosso, bilancia il candore della camicetta sfuggente in scorcio verso la penombra che avvolge l'intera composizione. L'immagine è resa nobile dall'austerità e dalla morbidezza dei lineamenti. Lo sguardo è trasparente, fiero, fissa i nostri occhi nel consenso di una tacita complicità. Lei è così bella e pura da non chiederci altro, solo la nostra ammirazione, silente...

Non è dichiarato lo scopo ed ignota è la committenza di questo dipinto, a tempera su tavola di modeste dimensioni. Possiamo supporre, sulla base dell'indirizzo iconologico, essere uno studio per una Madonna d'altare, avvicinando il modello a quelli di altri artisti che in diversi secoli si sono ispirati alla maternità zingara per improntare la propria composizione. Uno dei modelli esemplari in questione è senz'altro "La zingarella" del Correggio, strutturata sul filo del canone "materno/affettivo" tipico, il legame filiale della maternità romni. Descrivendo il fenomeno del "sincretismo religioso", il soggetto rom ispira l'arte sacra largamente nella pittura internazionale a partire dall'arte bizantina musiva, fino ad arrivare all'arte Moderna, dunque si può affermare che la radice del sistema rappresentativo di tale soggetto è da ricondurre all'amore materno zingaro.

Conclusione

I valori della tradizione rom hanno contribuito incisivamente alla crescita culturale, la quale spesso, a dispetto di editti espulsivi, marchi diabolici e persecuzioni di ogni genere, compreso lo sterminio nazista nella seconda guerra mondiale, ha spinto l'arte a riconoscere e tradurre tali valori in "messaggi pedagogici", salvando questa etnia dalla dannazione totale e fatto sì che resistesse e proliferasse nonostante tutto, giungendo ai nostri giorni ancora integra e sana nella sostanza, cioè l'umanità.

GLI INTERVENTI DEL GOVERNO E DEL SEGRETARIO GENERALE CGIE

Assemblea plenaria del CGIE

Roma, 27-31 marzo 2017

Con un incontro presso la Camera dei Deputati sul tema “Il lavoro e la mobilità”, promosso dallo stesso CGIE (Consiglio Generale Italiani all’Estero) e dal Comitato permanente sugli Italiani nel Mondo e la promozione del Sistema Paese della Camera, sono iniziati i lavori che hanno preceduto l’Assemblea Plenaria del 2017.

Un momento di confronto e di approfondimento sul tema “Il lavoro e la mobilità” che è frequentemente al centro del dibattito accademico e politico di questi ultimi tempi, seppure non sempre con analisi puntuali ed aggiornate. È stata un’occasione per sottolineare le problematiche del lavoro e delle nuove mobilità, che coinvolgono numeri sempre più significativi di cittadini italiani, un interesse della nostra comunità nazionale.

L’on. Fabio Porta, presidente del “Comitato permanente sugli Italiani nel Mondo e la promozione del Sistema Paese”, in apertura dell’incontro si è detto “particolarmente contento di ricevere i consiglieri della plenaria del CGIE, anche perché il Comitato ha cominciato a riflettere sul nuovo flusso degli italiani all’estero. Il fenomeno, come avete scritto anche voi nei vostri documenti, è in crescita e ci impegna ad una lettura più attenta. Ci deve essere una riflessione specifica per quanto riguarda l’orientamento alla partenza, di chi si trova all’estero e non sa come orientarsi, per la conoscenza delle lingue”. “Esiste già una rete di assistenza per gli italiani che vivono all’estero, sono i Patronati, i Comites, il Consiglio Generale degli Italiani all’Estero, strutture che qui oggi sono rappresentate. Io credo che si debba istituire una sorta di tavolo tecnico, di lavoro per-

manente, tra ministero del Lavoro e CGIE e entità come i Patronati che istituzionalmente sono delle antenne per quanto riguarda i lavoratori all'estero. Ripensare a nuove convenzioni per tutelare meglio i nostri lavoratori all'estero, bisogna adeguarle e avviare altre come quelle che ci vengono sollecitate da paesi come Cile e Perù". Nella relazione affidata al vice segretario del CGIE di nomina governativa, Rodolfo Ricci, egli si è soffermato sui nuovi numeri che interessano la nuova migrazione. "Negli ultimi dieci anni la popolazione italiana all'estero è lievitata di oltre il 55%, numeri dati dall'AIRE e dall'ISTAT. La nuova emigrazione è cominciata a comparire con l'inizio crisi economica 2007-2008, per raggiungere livelli medi di incremento annuale, tra il 2011-2015, del 22%. Dei nuovi migranti il 20% sono immigrati venuti in Italia che hanno ripreso un nuovo percorso di migrazione, però l'80% è fatta da persone con passaporto italiano. I paesi con i principali arrivi italiani sono la Germania e l'Inghilterra. Tra gli anni 2011-2015 ci sono dei dati sensibilmente diversi tra quelli forniti dall'Istat e quelli degli istituti dei Paesi dove gli italiani si sono trasferiti. Siamo andati a verificare nei due Paesi dove gli italiani si sono in maggioranza trasferiti: Germania e Gran Bretagna. Facendo una valutazione a ribasso, noi ipotizziamo che gli espatri effettivi in questi due Paesi siano stati circa 2,5 volte in più rispetto ai dati Istat, se fosse così dal 2006 al 2015 si sarebbe registrato un incremento notevole". Questa realtà è formata, per oltre il 50%, da giovani fra i 18 ai 39 anni e da un 20% di minorenni. "Questo vuol dire che molte di queste persone hanno famiglia al seguito. Il 35% dei giovani migrati possiede una laurea, il 30% un diploma di scuola secondaria e un altro 30% solo la Terza media. I cosiddetti *cervelli in fuga* rappresentano quindi solo una minima parte, in realtà siamo di fronte ad un fenomeno migratorio vero e proprio, che ha le caratteristiche classiche, con la differenza che questa volta abbiamo una media-alta qualificazione della gente che espatria".

Sia la Germania che la Gran Bretagna, in virtù di questi dati, "hanno in qualche modo incentivato questi flussi, c'è una competizione che si gioca anche sull'accaparramento di forza lavoro all'interno dell'Europa, è una questione da non sottovalutare.

Si tende a ricompensare la flessione demografica con ingresso forza lavoro con una specializzazione medio-alta. In Italia la situazione è molto diversa, i nuovi flussi immigratori extracomunitari e da altri paesi europei non compensano la perdita costituita dal nostro decremento demografico e ancora di meno alla luce dei nuovi flussi di emigrazione”.

Il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, Giuliano Poletti, nel suo intervento ha condiviso la necessità di fare rete sulla questione della nuova emigrazione italiana e di affrontare in modo sistematico e con misure specifiche le urgenze che essa pone. A tal riguardo, Poletti ha assunto l’impegno di individuare un responsabile in una delle direzioni generali “che si occuperà di questa tematica, che vi aiuti anche a immaginare un intervento o fare un progetto insieme”. Il Ministro ha spiegato le diverse motivazioni che spingono le persone a partire, c’è chi vuole fare un’esperienza diversa, chi cerca un lavoro o ha una forte ambizione e “se le unifichiamo non capiamo la natura complessa dei flussi migratori. È sbagliato dare una lettura univoca su un fenomeno che ha questa grande portata”. Il Ministro, concludendo, ha puntato molto sull’importanza delle tecnologie che permettono di accorciare le distanze. I cittadini che decidono di spostarsi devono essere messi in condizioni di affrontare le scelte fatte. “Ci vuole informazione perché all’arrivo il luogo che si è scelto possa essere accogliente, questo bisogna farlo in Italia, prima che queste persone partano: lingua, riconoscimento titolo di studio”.

L’incontro si è concluso con la presentazione della ricerca del professor Renato Mannheimer, commissionata dai Patronati aderenti al CEPA (Acli, Inas, Inca, Ital) sui bisogni, le domande e le aspettative della nuova emigrazione italiana. Dal campione esaminato - dice il professore Renato Mannheimer - “emerge una forte permeabilità all’estero, tanti sono andati via ma tanti vogliono tornare. Gli italiani hanno una elevata capacità di adattamento a vivere in un paese straniero, mentre l’apprendimento della lingua resta la principale problematica. In tale contesto, i patronati possono svolgere e svolgono un ruolo fondamentale che può essere allargato”. Nello studio sono stati oggetto di domanda italiani che vivono già all’estero, in tutto il mondo e ita-

liani che vogliono andare all'estero. Dai giovani e meno giovani, dalla serie di domande poste è emerso che le persone si sono stabilite all'estero per motivi più diversi, (per esempio l'ultima tendenza il 14% sono pensionati che hanno deciso di espatriare perché con la pensione che percepiscono riescono a viverci meglio). La prima problematica che tutti all'inizio affrontano è imparare la lingua. Segue la comprensione del sistema sociale, il welfare, per capire a chi rivolgersi in caso di bisogno. Poi ci sono i problemi legati alla tassazione e l'apertura di un conto corrente. Alla risposta se conoscono i patronati, il 38% ha risposto sì. Secondo il professore la ricerca ha evidenziato una percezione dei problemi relativamente bassa, a parte la lingua. Emerge che i patronati svolgono un ruolo fondamentale che però può essere allargato sia sul piano delle funzioni sia sul piano della conoscenza di queste funzioni.

Incontro al Senato

Dalla Camera dei deputati, si passa alla Sala capitolare del Senato, per un incontro sul tema "Riforma della rappresentanza degli italiani all'estero. Comites e CGIE - messa in sicurezza del voto all'estero". Il presidente del Comitato del Senato per le questioni degli Italiani all'Estero, Claudio Micheloni, ha segnalato come nell'audizione, svolta dal Comitato, con il sottosegretario agli Esteri Amendola, sia stata affrontata sia la questione della riforma della rappresentanza, sia il problema del ritardo nell'erogazione dei contributi per gli enti gestori che in alcuni casi rischiano anche il fallimento. Micheloni si è anche soffermato sui rischi di soppressione del voto all'estero per corrispondenza, connessi all'esame della nuova legge elettorale e per quanto riguarda la riforma dei Comites e del CGIE Micheloni ha poi sottolineato la necessità, per dare reale rappresentanza alle nostre collettività all'estero, che negli ultimi anni sono molto cambiate, di una profonda riflessione che non si limiti soltanto alla modifica di alcune parti dell'attuale legge. Una riforma che potrà avere successo solo in presenza di una reale volontà di lavorare insieme, superando i singoli particolarismi. Micheloni ha poi rilevato come, per sopprimere i Comites ed il CGIE non serva una nuova legge, ma basti chiudere del tutto il "rubinetto" delle risorse pubbliche. Un rischio che potrebbe es-

sere evitato da una adeguata e condivisa riforma. Auspicata inoltre da Micheloni una riflessione ad ampio spettro sul voto degli italiani all'estero che consenta anche di comprendere se veramente i parlamentari della circoscrizione Estero siano stati in grado di portare al centro dell'attenzione della politica italiana la storia e la valorizzazione degli italiani all'estero.

Per il segretario CGIE, Michele Schiavone, Comites e CGIE vanno riformati “per renderli più attivi e protagonisti; però, per fare questo, c'è bisogno anche della volontà politica. Se non cambia passo l'azione di Governo io temo che questa Assemblea Plenaria possa essere una delle ultime”. “Noi dobbiamo darci una strada da percorrere insieme perché il CGIE non rappresenta se stesso ma i Comites, le associazioni e tutta una comunità composta da cinque milioni solo per quanto riguarda gli iscritti all'Aire, a cui va aggiunto il gran numero di oriundi italiani”. Per quanto concerne i contenuti della riforma Schiavone ha sottolineato la necessità di ragionare su come creare automatismi per sincronizzare gli interventi, rimanendo CGIE, Comites e parlamentari della circoscrizione Estero i punti cardine, e su come utilizzare con oculatezza le risorse pubbliche. Per Schiavone inoltre questa rappresentanza su tre livelli deve essere organizzata in modo da facilitare la partecipazione politica dei nostri connazionali attraverso il voto per corrispondenza che evita il problema dei grandi spostamenti dell'elettore.

Dopo il passaggio alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica, presso il Ministero degli Affari Esteri e Cooperazione Internazionale iniziano i lavori dell'Assemblea Plenaria CGIE 2017. Viene ricordata dal vice direttore generale/direttore centrale per gli Italiani all'estero del Maeci, Marco Giungi, Cristina Ravaglia, già direttore generale per le Politiche migratorie e gli Italiani all'estero del Maeci, che ha cessato il servizio nei primi giorni di marzo. L'Ambasciatore Ravaglia, appena congedatosi - per pensionamento - ha “sempre avuto con il CGIE un'interlocuzione leale e franca, anche se nei 5 anni del suo operato in tale veste non sono mancati momenti di confronto aperto - ha ricordato Giungi, segnalando come la lealtà soprari-chiamata abbia contraddistinto di rimando anche l'imposta-

Assemblea Plenaria 2017

zione del rapporto con il Consiglio generale da parte dell'amministrazione.

Con la relazione di governo sulle politiche che interessano i connazionali nel mondo da parte del sottosegretario agli Esteri, Vincenzo Amendola, che prosegue il suo mandato anche con il nuovo governo guidato da Paolo Gentiloni e il cambio al vertice del Maeci con Angelino Alfano, iniziano i lavori. Partendo dagli argomenti già discussi nella precedente plenaria, il Sottosegretario ricorda in particolare come in questa fase il nostro Paese sia "protagonista" e "impegnato in prima fila sulla scena internazionale" - non solo con le celebrazioni dei 60 anni dei Trattati di Roma, ma anche con la preparazione del vertice G7 a Taormina, previsto a fine maggio, il suo ingresso nel Consiglio di sicurezza dell'Onu quale membro non permanente, la presidenza del Processo dei Balcani occidentali e quella del gruppo di contatto con il Mediterraneo all'interno dell'Ocse che assumeremo nel secondo semestre del 2017. "Ci attendiamo tutti che questa assemblea plenaria possa avere come risultato caratterizzante la vostra proposta di un progetto di riforma degli organismi di rappresentanza della comunità italiane all'estero, ricordando l'impegno accettato in proposito nel corso dell'ultima plenaria e augurandosi che il risultato raggiunto sia "una riforma che sappia prendere nella dovuta considerazione i profondi mutamenti sociali e tecnologici che stanno rimodellando il mondo dell'emigrazione".

**Riforma
Comites, CGIE
e promozione
lingua e cultura
e voto estero**

Sui Comites, Amendola ribadisce come i punti oggetto di una revisione debbano riguardare la consistenza numerica della collettività necessaria all'istituzione di un Comitato; le modalità di designazione dei componenti, così da includervi anche quelli facenti parte della "nuova emigrazione"; il sistema di verifica delle condizioni di incompatibilità ed ineleggibilità dei membri; l'attribuzione di responsabilità e le modalità di eventuale scioglimento dei Comitati; l'aggiornamento dei criteri per la concessione dei contributi ministeriali. "Riteniamo inoltre che una quota predeterminata, e non residuale, dello stanziamento annuale in favore dei Comites debba essere destinata a specifici progetti di interesse per i connazionali all'estero e l'importanza del ricorso al *fundraising* per ottimizzare la gestione delle risorse

e acquisire visibilità presso le comunità di riferimento.

Passando poi alla riforma del CGIE, gli aspetti da considerare sono la composizione, l'articolazione dei lavori degli organi interni, e soprattutto "valorizzarne la funzione, in sinergia con i parlamentari eletti all'estero e con le altre competenti istituzioni a livello centrale e locale, evidenziando la necessità di modificare "composizione e struttura in una direzione più moderna, che tenga conto di una diversa distribuzione geografica della collettività presenti nel mondo". L'auspicio formulato è per "una soluzione che sia in grado di far convivere i tre livelli di rappresentanza degli italiani all'estero, in una maniera adeguata ai tempi e alle dinamiche delle nuove migrazioni", e che la proposta possa "essere riflessa in un articolato da sottoporre al Parlamento". Il punto successivo del Sottosegretario riguarda lo stato di avanzamento delle iniziative del Governo nel settore delle politiche per gli italiani all'estero. In primo luogo ricorda l'istituzione di un fondo per il potenziamento della promozione di lingua e cultura italiana nel mondo (annunciato alla seconda edizione degli Stati generali della Lingua italiana a Firenze e avvenuto con il bilancio di previsione dello Stato 2017-2019): 150 milioni di euro di cui 20 stanziati nel 2017, 30 nel 2018 e 50 per il 2019 e 2020. "La maggior parte, 126,5 milioni di euro andrà a potenziare le attività del Maeci già in essere su questo fronte; una parte sarà affidata al Miur (3 milioni) e al Mibact (20,5 milioni). All'interno della quota del Maeci una parte sarà destinata ad integrare il contributo versato alla Società Dante Alighieri per il sostegno ai corsi di lingua e cultura italiana, in Italia e attraverso i 400 Comitati presenti in tutto il mondo; una parte andranno alle industrie creative, per la promozione integrata dei territori e del turismo culturale, per la presentazione agli attori del sistema Paese delle opportunità di scambi con l'estero". In tale contesto sono inoltre previste la "piena tutela dei corsi scolastici organizzati dagli enti gestori, l'incremento di contributi per cattedre universitarie e sezioni scolastiche di italiano all'estero, il potenziamento del progetto finalizzato ad inviare presso università estere laureati italiani specializzati nell'insegnamento della lingua, lo sviluppo di un corso in modalità e-learning, progetti multimediali, gestione e aggiornamento del

portale della lingua italiana, corsi di formazione e aggiornamento per docenti, premi e contributi per la diffusione dell'editoria italiana all'estero".

Per la promozione e la diffusione di lingua e cultura italiana, il Sottosegretario sottolinea "l'impegno a mantenere per il 2017 un livello di spesa pari a quello dell'anno precedente (complessivamente di 12 milioni di euro). L'ultima legge di bilancio ha già incrementato i fondi di 4 milioni di euro annui a decorrere dal 2017. Con il decreto di ripartizione del fondo per la cultura italiana all'estero, attualmente al vaglio del Ministero dell'Economia, saranno attribuite le risorse (circa 2 milioni l'anno) tali da consentire di mantenere il livello di almeno 12 milioni all'anno fino al 2020 compreso". "Il cambio è netto: - 12 milioni di euro per i corsi del 2016 furono recuperati in assestamento di bilancio, ora sono a regime". Il Sottosegretario ricorda anche i passi compiuti sulla disciplina delle scuole italiane all'estero, e le osservazioni sugli enti gestori formulate a tal proposito dal CGIE, accolte in sede parlamentare e ora in fase di integrazione al testo del provvedimento; il trasferimento di competenze in materia di insegnamento della lingua italiana all'estero dalla Dgiep m alla Direzione generale per la Promozione del sistema Paese, che coinvolge anche l'erogazione dei contributi in materia e per cui "siamo intervenuti presso il Mef per accelerare il più possibile l'iter del decreto predisposto allo scopo ed evitare ritardi nell'erogazione dei fondi; l'insufficienza dei fondi destinati a Comites (pari a euro 1.267.838) e CGIE (299 mila euro circa), su cui "ha pesato un iter della legge di bilancio a tempi contingentati, dovuto alla crisi di governo" e in merito a cui Amendola assicura l'impegno a recuperare risorse aggiuntive, almeno per quanto riguarda il CGIE, in sede di assestamento di bilancio e quindi "prima dell'estate"; le risorse destinate all'assistenza diretta (circa 5 milioni di euro), su cui ci si impegna al reperimento di nuovi fondi se necessario, e a quella indiretta (420 mila euro circa), quest'ultima ripartita su 39 enti sparsi in 19 Paesi; l'avvio del lavoro del Tavolo interministeriale per uno statuto dei lavoratori frontalieri, frutto di una specifica iniziativa del CGIE e orientato alla soluzione delle problematiche riscontrate da tale categoria di occupati; l'approvazione della legge de-

lega sull'editoria che include anche fondi a sostegno dei periodici italiani editi o diffusi all'estero e vede in fase di definizione i relativi decreti attuativi.

Per quanto riguarda la riforma del sistema di voto per gli italiani all'estero - dice Amendola -, "Sappiamo che il voto ai seggi sarebbe la soluzione più sicura, ma è inattuabile in molti Paesi. Il meccanismo va cambiato. Valuteremo il modo di individuare con la partecipazione del Parlamento una soluzione tecnica capace di superare le più urgenti criticità e di tutelare il voto all'estero come istituto il più possibile scevro da polemiche analoghe a quelle a cui abbiamo assistito recentemente, lesive dell'onore e della dignità degli italiani all'estero".

"Nonostante la riduzione delle risorse umane e materiali a disposizione, il Maeci continua a garantire un'efficiente erogazione dei servizi - continua il Sottosegretario, richiamando, tra i miglioramenti introdotti, il progetto di captazione e trasmissione tramite canale telematico "securizzato" dei dati biometrici utili al rilascio dei passaporti anche da parte dei consoli onorari - 29 i dispositivi già attivati allo scopo sui 38 acquisiti e altri 75 in procinto di essere acquisiti. Tra le altre materie di rilievo per i connazionali anche la nuova legge sulla cittadinanza, al momento trasmessa dalla Camera al Senato e che prevede tra le nuove fattispecie per il conferimento anche lo *ius culturae*, ossia la conclusione di un percorso scolastico, una normativa in merito alla quale il sottosegretario auspica una maggiore riflessione finalizzata ad un necessario temperamento di *ius soli* e *ius sanguinis*, che tenga conto da un lato delle istanze cui la rete diplomatica sarà chiamata a rispondere all'estero e, dall'altro, non riduca "il concetto di cittadinanza al mero possesso del passaporto". "Il Maeci sostiene che un eventuale allargamento dello *ius soli* dovrebbe corrispondere a un restringimento dello *ius sanguinis*, al fine di evitare che i naturalizzati nei Paesi di provenienza vi diano origine, *iure sanguinis*, a filiere di cittadini con un legame con l'Italia vieppiù flebile, se non inesistente. Sarebbe pertanto opportuno ricondurre a maggiore coerenza il sistema attuale, bilanciando *ius sanguinis* e *ius soli*, anziché procedere con interventi su singole disposizioni".

Infine, il Sottosegretario annuncia la finalizzazione di un decreto che autorizzerebbe il Maeci ad assumere 50 funzionari di

profilo amministrativo, contabile e consolare, 10 tra ingegneri e architetti e 44 funzionari dell'area per la promozione culturale; la richiesta rivolta alla presidenza del Consiglio di 7 milioni di euro per l'assunzione di ulteriori 130 unità di personale; un "limitato incremento di contrattisti per rafforzare la rete diplomatico-consolare nel continente africano", in particolare per far fronte alle emergenze in materia di immigrazione, assunzioni che però - ammette - "allevieranno solo in minima parte le gravi carenze di organico prodottesi negli ultimi 10 anni", specie se consideriamo che "a legge sulla cittadinanza invariata, la platea degli aventi diritto ammonta a numeri compresi tra i 50 e gli 80 milioni".

Sulla Brexit, il sottosegretario annuncia un'attenzione prioritaria per le sue conseguenze sui nostri connazionali presenti in Gran Bretagna, e soprattutto per gli italiani in Venezuela per il perdurare della drammatica situazione.

La relazione del Segretario Generale del CGIE

Con un interrogativo, il Segretario Generale CGIE, Michele Schiavone, inizia la sua relazione: "L'Italia ritiene ancora importante il suo rapporto con i suoi cittadini all'estero? Considera ancora elemento portante e fattore di promozione del Sistema Italia la struttura delle rappresentanze degli italiani all'estero costituita da Comites, CGIE e parlamentari?". "Solo nel caso di una risposta affermativa, si procederà a "finalizzare la proposta di riforma dei primi due livelli, cui hanno contribuito Comites, associazioni, consiglieri e privati cittadini".

"Dall'ultima assemblea plenaria del nostro organismo, è trascorso un tempo politico e istituzionale ben più ampio di quello che è possibile misurare sul calendario e, citando tra le novità politiche intercorse, oltre alla bocciatura del referendum costituzionale e il cambio di governo, l'approvazione di una legge di bilancio per il 2017 che prevede significative misure ma anche nuovi duri tagli per gli italiani all'estero. "Alla luce della sentenza della Consulta e in vista della prossima scadenza elettorale generale, si è riaperto il dibattito sulla legge elettorale che ci riguarda per le implicazioni che potrebbe avere sul sistema di voto degli italiani all'estero; si sta radicalmente modificando lo scenario politico e istituzionale in Europa e oltre atlantico, con

possibili ripercussioni riguardanti nuove forme di controllo dei flussi migratori e i diritti dei cittadini residenti nei Paesi di immigrazione. Il CdP (Comitato di Presidenza), io stesso e alcuni consiglieri, abbiamo cercato di intervenire su queste vicende, per dare voce e tutelare gli interessi degli italiani all'estero; ci siamo dovuti scontrare con il crescente atteggiamento di sottovalutazione ed emarginazione della nostra rappresentanza, con la prassi di chiedere i pareri prescritti dalla legge all'ultimo momento o di non chiederli affatto, con la persistente incomprendimento dell'apporto che possono dare all'Italia sia la presenza degli italiani nel mondo sia questo organismo che, in forza della sua funzione di rappresentanza generale di tutte le comunità, con ruoli e funzioni definiti per legge, garantisce la possibilità di fare sintesi soprattutto in una fase di grave difficoltà economica”.

Schiavone ribadisce dunque il diritto del CGIE ad avere il pieno rispetto della sua dignità istituzionale e che “il CGIE e i Comites, finché ci sono leggi che li regolano, devono essere messi nella condizione di funzionare realmente”. Il riferimento è al taglio dei fondi destinati a questi organismi, in particolare alla riduzione a 299 mila euro dello stanziamento per il CGIE, che copre a mala pena le spese per riunirci un'unica volta all'anno in assemblea plenaria, riunione che - precisa Schiavone - senza quella delle Commissioni continentali non basta per esercitare pienamente il nostro ruolo. Anche il sostegno finanziario concesso ai Comites, che quest'anno hanno subito un'ulteriore riduzione del 10%, non permette nemmeno la sopravvivenza minima anche se una prima positiva risposta a queste criticità possa avvenire con l'integrazione di risorse in fase di assestamento di bilancio annunciata dal sottosegretario agli Esteri, Vincenzo Amendola, nella relazione di governo (e che dovrebbe consentire un ripristino di fondi per il CGIE quantificati complessivamente in 800 mila euro).

Sul diritto di voto degli italiani all'estero e le polemiche connesse all'ultima consultazione referendaria, egli sottolinea come “tutto può essere migliorato e che non consentiremo in alcun modo di violare i diritti degli italiani all'estero per tornare ad

Fondi per Comites e CGIE

una condizione di cittadinanza dimezzata, quando il voto era un diritto garantito, ma per milioni di cittadini non poteva tradursi in una reale pratica di democrazia”. Non si può “tornare indietro” rispetto alla legge sul voto all'estero: “dobbiamo essere fermi e inflessibili sui principi, ma aperti e realisti sulle applicazioni pratiche”. “L'ipotesi dell'opzione, però, in un primo momento presa in considerazione e applicata al voto per il rinnovo dei Comites, ha determinato un forte calo della partecipazione per cui occorre ulteriormente “riflettere sull'opportunità di usare questo metodo”. “Il voto per corrispondenza è adottato senza problemi in diverse democrazie avanzate, solo in Italia viene vissuto come una pratica fuorviante. Il voto nei seggi sarebbe a sua volta impraticabile, per cui è necessario riflettere bene su tutti gli aspetti delle consultazioni politiche e referendarie prima di affondare la lama sul sistema in vigore”. La discussione sulla legge elettorale nazionale sarà dunque occasione “per mettere in sicurezza il voto all'estero”; “se si andrà verso un sistema proporzionale, il nostro sistema di voto - rileva il Segretario generale - ha fin dalla sua origine questa impostazione e si inserirebbe con coerenza in questo quadro generale. L'unico possibile campo di discussione sarebbe dunque quello procedurale, in particolare per quanto attiene alla complessità della certificazione di voto, che continua a produrre non brogli, ma un numero elevato di voti nulli. Anche su questo, tuttavia, è opportuno non essere sommari e precipitosi”.

***Riforma
Comites e CGIE
e promozione
lingua e cultura***

Sulla proposta di riforma di Comites e CGIE su cui il Consiglio generale sta da tempo lavorando, premettendo la necessità di garantire ad essi le risorse indispensabili per svolgere efficacemente i compiti fissati dalla legge, il Segretario generale aggiunge: “il filo rosso che lega la nostra proposta è che i tre livelli di rappresentanza - Comites, CGIE, parlamentari - vanno salvaguardati e consolidati, garantendo risorse adeguate, attribuendo funzioni precise e incisive, valorizzandone il ruolo da parte delle autorità diplomatico-consolari e legittimandoli di fronte alle autorità locali. Anche se l'estensione della rete dei Comites è uno dei punti aperti della nostra discussione, sono convinto che essa debba essere la più capillare possibile, anche

per non accentuare il senso di isolamento o di abbandono che si avverte in alcune comunità e non correre il rischio di allentare le tutele che strutture pubbliche o volontariato sociale non riescono più a garantire come in passato”.

Lo sforzo è quindi “di far comprendere a chi deve legiferare che è importante prima di tutto per l’Italia non rinchiudere la rappresentanza in una dimensione amministrativa sempre più asfittica, ma darle spessore e respiro attribuendole poteri reali e aprendola alle forze più vive espresse dalle stesse comunità e a quelle nuove che continuano ad arrivare dall’Italia”.

Sulla riforma del CGIE, egli richiama un intervento già adottato di riduzione del numero dei consiglieri che ha prodotto “un profondo squilibrio nella rappresentanza territoriale” e che va sanato. Tre i profili che vanno affrontati: i rapporti di consulenza e collaborazione con le diverse articolazioni dello Stato, così da incidere sull’elaborazione delle leggi; il rapporto con le Regioni, “che deve essere istituzionalizzato”, cercando di avere una presenza anche nella Conferenza Stato-Regioni; e il ruolo di organismo intermedio e di raccordo tra Comites ed eletti all’estero.

Sulla promozione di lingua e cultura, si esprime apprezzamento per l’impegno di “sviluppare un coordinamento tra diversi soggetti” mentre si richiamano le perplessità espresse dal CGIE sulla nuova disciplina delle scuole italiane all’estero, proposta “ancora lontana dalla riforma strutturale e organica ipotizzata dallo stesso CGIE e inviata alla riflessione dei gruppi parlamentari”. I pareri espressi da Camera e Senato, “hanno raccolto compiutamente le nostre istanze rilevando anche il passaggio significativo della richiesta di un tavolo permanente di coordinamento tra Miur e Maeci, che avrebbe dovuto coinvolgere anche Mibact e Mise. Sui fondi per i corsi di lingua e cultura Schiavone esprime preoccupazione per la salvaguardia delle risorse ad essi destinati, nonostante la positiva novità del fondo istituito in materia. Così come preoccupazioni vengono espresse per il trasferimento di competenze alla Direzione generale per la Promozione del sistema Paese che, se da un lato “connette la promozione linguistica a quella economica e commerciale, così da avere un solo volto dell’Italia nella sua proiezione globale”,

potrebbe tuttavia trasformare i corsi degli enti gestori e le risorse loro destinate in un “vaso di coccio in mezzo a vasi di ferro”, per cui viene richiesta una maggiore attenzione al riguardo.

Nel concludere la sua relazione, il Segretario generale ha fatto un richiamo ai decreti attuativi sulla riforma dell’editoria, che il CGIE desidera conoscere e valutare promuovendo anche “un momento di verifica e approfondimento da realizzare con un seminario allo scopo” o degli “Stati generali” sull’argomento, e all’importanza della riflessione sulle nuove mobilità svoltasi alla Camera con il Ministro del Lavoro, Giuliano Poletti.

INDIRIZZO DI SALUTO

Assemblea plenaria del CGIE

Roma, 27-31 marzo 2017

Michele Schiavone

Segretario Generale CGIE

Care e cari Consiglieri del CGIE, avrei voluto iniziare la relazione del Comitato di Presidenza sottolineando la connessione della nostra assemblea con l'evento di portata europea e mondiale, appena concluso: la sottoscrizione dei nuovi accordi di Roma sull'Europa dei 27, a 60 anni di distanza da quelli fondativi. Ma sono costretto a porre invece una questione pregiudiziale allo svolgimento di questa assemblea: l'Italia ritiene ancora importante il suo rapporto con i suoi cittadini all'estero? Considera ancora elemento portante e fattore di promozione del Sistema Italia la struttura delle rappresentanze degli italiani all'estero, costituita dai Comites di base, il Consiglio generale degli Italiani all'estero come organismo di rappresentanza globale, sintesi e raccordo e i parlamentari eletti all'estero come espressione dell'effettivo esercizio di voto dei connazionali che vivono fuori dai confini? Se la risposta è positiva, procederemo, nel corso dei lavori della plenaria, a finalizzare la proposta di riforma dei primi due livelli, dei Comites e del CGIE, alla quale hanno contribuito Comites, associazioni, Consiglieri, privati cittadini e la invieremo a Governo e Parlamento per la loro valutazione. Ma ora torniamo alla UE. Come cittadini italiani ne siamo partecipi e, se l'Europa ha mantenuto sessant'anni di pace e ha creato il modello di welfare più avanzato al mondo, è anche per il contributo che gli emigrati e poi gli expat di questo continente hanno dato al suo sviluppo, al miglioramento dei rapporti sociali, al rafforzamento delle sue libertà civili. Oggi attraversiamo una fase difficile che

ci induce a considerare le lacune nelle politiche sociali e nel percorso di una unificazione più organica. La mancanza di solidarietà sulla drammatica questione dell'immigrazione e la tendenza a limitare la libertà di circolazione, ci fanno ritenere che i movimenti dei migranti e gli organismi di rappresentanza abbiano ancora molto da dire e fare a questo proposito. Soprattutto verso una vera solidarietà e la difesa della mobilità di lavoro, professionale e di studio che non può essere ristretta senza snaturare lo spazio europeo, pur tenendo conto degli attuali problemi di sicurezza.

Dall'ultima assemblea plenaria del CGIE, un anno fa, è trascorso un lunghissimo tempo politico e istituzionale. Si è tenuta una consultazione referendaria sulla riforma costituzionale, con una notevole partecipazione dei cittadini residenti all'estero; c'è stata una crisi di governo; si è verificato un avvicendamento al vertice del Ministero degli esteri e, quindi, della presidenza del CGIE; il Parlamento ha approvato la legge di bilancio del 2017 con proiezione triennale, che prevede significative misure ma anche nuovi duri tagli per gli italiani all'estero; si sono celebrati gli Stati generali della lingua italiana nel mondo; è stato presentato alle Camere il decreto attuativo sulle scuole italiane all'estero della legge 107 sulla Buona Scuola e in coincidenza dei nostri lavori, ma senza un nostro coinvolgimento, ieri proprio in questa sala si sono svolti anche gli Stati generali della formazione superiore italiana all'estero. Alla luce della sentenza della Consulta e in vista della prossima scadenza elettorale generale, si è riaperto il dibattito sulla legge elettorale che ci riguarda per le implicazioni che potrebbe avere sul sistema di voto degli italiani all'estero; si sta radicalmente modificando lo scenario politico e istituzionale in Europa ed è già successo oltre Atlantico, con possibili ripercussioni sui diritti dei cittadini residenti nei Paesi di immigrazione e nuove forme di controllo dei flussi migratori. Siamo preoccupati per le sorti dei nostri connazionali in Inghilterra post Brexit e in Venezuela per le difficili condizioni di vita.

Il Comitato di Presidenza del CGIE, io stesso e alcuni consiglieri abbiamo cercato di intervenire su queste vicende, per dare voce e tutelare gli interessi degli italiani all'estero. Ci siamo

dovuti scontrare con il crescente atteggiamento di sottovalutazione e di emarginazione della nostra rappresentanza, con la prassi di chiedere i pareri prescritti dalla legge all'ultimo momento o di non chiederli affatto, con la persistente incomprendimento dell'apporto che possono dare all'Italia sia la presenza degli italiani nel mondo sia questo organismo che, in forza della sua funzione di rappresentanza "generale" di tutte le comunità, con ruolo e funzioni definiti per legge, garantisce la possibilità di fare sintesi soprattutto in questa fase di grave difficoltà economica.

Ho fatto queste considerazioni non solo per riaffermare il diritto del CGIE ad avere il pieno rispetto della sua dignità istituzionale, ma per porre un'ineludibile questione politica: che il CGIE e i COMITES, finché ci sono leggi che li regolano, devono essere messi nella condizione di funzionare realmente. La politica e l'amministrazione pubblica sono chiamate a consultarli prima di assumere decisioni e varare provvedimenti che hanno ricadute sulle nostre comunità all'estero, in particolare quando assumono decisioni sulle alienazioni immobiliari, sui processi amministrativi, sui programmi sociali, culturali e di promozione del nostro paese. L'ennesimo taglio di fondi ai capitoli dei Comites e del CGIE impedisce a questi organismi di adempiere ai compiti tassativamente previsti dalle loro leggi istitutive. L'assegnazione di € 299.497 copre a male a male le spese per riunirci un'unica volta all'anno in assemblea plenaria. Per un fisiologico funzionamento del CGIE una sola assemblea plenaria senza riunioni delle Commissioni continentali non basta per esercitare pienamente il suo ruolo. Anche il sostegno finanziario concesso ai Comites, che quest'anno ha subito un'ulteriore riduzione del 10%, non permette nemmeno la sopravvivenza minima. Se non fosse per lo spirito di volontariato e di sacrificio della maggior parte dei loro componenti, molti sarebbero già chiusi.

Mettere questi organismi nella condizione di funzionare è quindi prioritario. Per questo ci rivolgiamo al Ministro degli esteri, nostro presidente, al governo e alla delegazione parlamentare perché si provveda a reintegrare ragionevolmente le dotazioni di bilancio, senza aspettare la prossima legge finanziaria

o altre scadenze rinviate nel tempo. Abbiamo già adottato alcune modalità di lavoro a distanza che ci consentono di mantenere una comunicazione sulle problematiche delle nostre comunità, ma per raggiungere decisioni condivise, basate sul dibattito di tutti i Consiglieri, è necessario che il CGIE possa tenere tutte le riunioni fissate dalla legge.

Nello scontro appassionato relativo al referendum sulla riforma della Costituzione è stato ancora una volta sbattuto in prima pagina il sistema di voto dei cittadini italiani all'estero, tentando in modo strumentale di delegittimare il voto per corrispondenza fino ad ipotizzare un ricorso alla Corte costituzionale nel caso che il voto estero risultasse determinante rispetto al risultato generale. A nome di tutti i cittadini italiani all'estero ho espresso lo sdegno per questa mancanza di civiltà rispetto ad un'esperienza di partecipazione democratica che si svolge ininterrottamente da oltre tre lustri. Tutto può essere migliorato, ma ribadisco a nome del mondo che rappresentiamo, che non consentiremo in alcun modo di violare i diritti di cittadinanza degli italiani all'estero per tornare ad una condizione di cittadinanza dimezzata, quando il voto era un diritto garantito ma per milioni di cittadini non poteva tradursi in una reale pratica di democrazia. La Costituzione è stata appositamente modificata all'art. 48 perché l'esercizio di questo fondamentale diritto di cittadinanza diventasse "effettivo" e nessuno pensi che si possa tornare indietro.

Abbiamo discusso di queste cose nell'incontro avuto al Senato. Partiamo da alcuni punti fermi come presupposti del confronto: la Circostrizione Estero e il voto per corrispondenza. Su questo secondo aspetto si appuntano le critiche alla sicurezza del voto e alla sostenibilità finanziaria delle necessarie operazioni. Dobbiamo essere fermi e inflessibili sui principi, aperti e realisti sulle applicazioni pratiche. Ebbene, già parecchi si erano convinti che l'opzione diretta per il voto potesse far aumentare i livelli di affidabilità degli elenchi dell'elettorato attivo e, nello stesso tempo, rimodulare i costi. Questa soluzione è stata ipotizzata da alcuni disegni di legge e condivisa all'interno del CGIE. Oggi, però, abbiamo vissuto la recente esperienza del rinnovo dei COMITES con l'opzione. Il forte calo di partecipazione, soltanto in parte addebitabile a disfunzioni organizza-

tive, leggi sulla privacy e inadeguata comunicazione, ci deve far riflettere sull'opportunità di scegliere questo metodo. Il voto per corrispondenza è adottato senza problemi in diverse democrazie avanzate, solo in Italia viene vissuto come pratica fuorviante. Il voto nei seggi sarebbe a sua volta impraticabile, alla luce delle enormi estensioni territoriali di alcuni Paesi di residenza, unita all'esiguità del numero dei Consolati e alla riduzione del personale al servizio di comunità capillarmente diffuse sul territorio. Bisogna riflettere bene su tutti gli aspetti delle consultazioni politiche e referendarie prima di affondare la lama sul sistema in vigore.

La concomitanza con la discussione sulla legge elettorale nazionale dovrà mettere in sicurezza il voto regolato dalla legge 459/2001. Se si andrà, come pare, verso un sistema proporzionale, il nostro sistema di voto ha fin dalla sua origine questa impostazione e si inserirebbe con coerenza nel quadro generale. L'unico possibile campo di discussione sarebbe dunque quello procedurale, in particolare per quanto attiene alla complessità della certificazione del voto, che continua a produrre non brogli, ma un numero elevato di voti nulli. Anche su questo, tuttavia, è opportuno non essere sommersi e precipitosi.

Oltre a questi aspetti, nell'incontro al Senato abbiamo avuto modo di discutere anche degli altri due livelli della rappresentanza, con riferimento alla riforma dei COMITES e del CGIE. A questo proposito voglio richiamare il serio e utile lavoro di consultazione e confronto che abbiamo fatto al nostro interno e con i Comites e Associazioni in tutto il mondo. Ringrazio di questo l'amica Silvana Mangione che l'ha coordinato, i Vice segretari generali per la verifica con le diverse realtà continentali avvenuto in occasione delle riunioni continentali, i componenti della Commissione tematica del CGIE, e tutti coloro che hanno dato un apporto fattivo. Questo percorso di dialogo e di approfondimento ha consentito di sostanziare la nostra richiesta di riforma e di individuare alcuni nodi da sciogliere già nel corso di questa assemblea.

Voglio ribadire con forza, comunque, che il presupposto di qualsiasi intervento di riforma è assicurare a questi organismi le risorse indispensabili affinché possano svolgere efficacemente i

compiti fissati dalla legge. In un momento in cui il nostro Paese deve avvalersi di reti di supporto per l'internazionalizzazione, si tratterebbe di un vero e proprio investimento virtuoso.

Il filo rosso che lega la nostra proposta è che i tre livelli di rappresentanza degli italiani all'estero – COMITES, CGIE e eletti nella circoscrizione Estero – vanno salvaguardati e consolidati, garantendo risorse adeguate, attribuendo loro funzioni precise e incisive, valorizzandone il ruolo da parte delle autorità diplomatico-consolari e legittimandoli di fronte alle autorità locali. Anche se l'estensione della rete degli organismi di base (COMITES) è uno dei punti aperti alla nostra discussione, sono convinto che essa debba essere la più capillare possibile. Nel giro di alcuni anni sono state chiuse per ragioni di contenimento di spesa oltre 60 rappresentanze dell'Italia nel mondo. Diminuire il numero dei COMITES significherebbe accentuare il senso di isolamento o di abbandono che si avverte in alcune comunità e allentare le tutele, che sia le strutture pubbliche che quelle di volontariato sociale, come le associazioni e i patronati, non riescono più a garantire come in passato.

Gli organismi di rappresentanza, devono riorientare il loro ruolo in relazione non solo alla tradizionale esigenza che le nostre comunità abbiano il loro difensore civico nei contesti nei quali sono profondamente inserite, ma anche per diventare sempre più antenne del Sistema Italia nel mondo produttivo e culturale locale e punto di riferimento e di sostegno per i nuovi flussi migratori.

La rappresentanza di base, inoltre, deve tener conto delle trasformazioni avvenute nelle nostre comunità e plasmarsi sulle forme nuove di presenza dell'italianità nel mondo. Il numero dei cittadini iscritti all'AIRE tende costantemente a crescere, sia per le richieste di riconoscimento della cittadinanza, che per la ripresa dei flussi in uscita dall'Italia, ma è altrettanto vero che anche nelle realtà di più fresca immigrazione siamo ormai alla terza generazione e che la massa degli italo discendenti tende a crescere inarrestabilmente. I nuovi migranti, pur in condizioni diverse dal passato, devono essere accompagnati nella sempre difficile fase dell'insediamento nelle nuove realtà di lavoro e di vita. Oltre agli aspetti quantitativi, bisogna considerare quelli

qualitativi con altrettanta attenzione. L'avanzamento dei processi di integrazione nelle nostre comunità ha determinato da tempo l'emergere di figure di notevole spicco: imprenditori, manager, operatori dell'informazione, accademici, ricercatori e così via. E non si possono ignorare le questioni di riequilibrio di genere e di fasce generazionali.

Il nostro sforzo, dunque, è quello di comprendere e far comprendere a chi deve legiferare come sia importante prima di tutto per l'Italia non rinchiudere la rappresentanza in una dimensione amministrativa sempre più asfittica, ma darle spessore e respiro attribuendole poteri reali e aprendola alle forze più vive espresse dalle stesse comunità e a quelle nuove che continuano ad arrivare dall'Italia.

Rispetto alla riforma del CGIE non intendiamo affatto difendere corporativamente il nostro stato. Dal punto di vista delle sue dimensioni, c'è già stata una riforma che ne ha ridotto di circa un terzo la composizione in nome del risparmio, legando le assegnazioni dei Consiglieri all'esclusivo criterio del numero dei cittadini iscritti all'AIRE, senza tenere alcun conto delle dimensioni territoriali e della consistenza degli italo-discendenti, del peso dei Paesi di residenza per l'internazionalizzazione dell'Italia. Proprio l'applicazione di un unico criterio oggettivo che non tiene alcun conto di realtà molto più complesse ha prodotto un profondo squilibrio nella rappresentanza territoriale, attribuendo a 3 soli Paesi su 17 quasi un terzo dei Consiglieri eletti all'estero. Questa sperequazione non fu sanata, nonostante vi fosse già una proposta per una più equa distribuzione dei seggi tra i diversi Paesi. Un problema apertissimo, che va al più presto affrontato e superato.

Dovremo considerare, inoltre, la questione della persistenza dei componenti di nomina governativa, che da anni è oggetto di dibattito anche al nostro interno. Anche in questo caso, cercheremo di ragionarci in termini di obiettiva utilità per le nostre comunità e non di schieramenti precostituiti.

Circa la fisionomia da dare al nuovo CGIE, il documento dell'Ufficio di Presidenza integrato e approvato dalle Commissioni Continentali giustamente focalizza tre profili. Il primo è quello dei rapporti non solo di consulenza ma di più diretta col-

laborazione con le diverse articolazioni dello Stato, non solo all'estero. Dobbiamo certo tener conto della consolidata presenza degli eletti all'estero che hanno poteri di interlocuzione con il Governo e di sollecitazione della pubblica amministrazione di valenza costituzionale, possono incidere sui contenuti delle maggiori leggi dello Stato, ad iniziare da quelle di bilancio. Tuttavia, esistono spazi di più concreta e utile collaborazione da praticare superando qualunque diaframma di diffidenza e di trascuratezza. Un secondo profilo riguarda il nuovo e ben promettente rapporto con le Regioni, dopo una deludente regressione, anche in materia di iniziative promozionali a livello internazionale. Credo che una sollecitazione a ripensare e a rilanciare le consultazioni regionali sulle migrazioni sia ormai matura. Allo stesso modo, sono convinto che il rapporto CGIE - Regioni debba essere istituzionalizzato, facendo ogni sforzo per avere una nostra presenza all'interno della Conferenza Stato - Regioni.

L'altro profilo è quello di sviluppare come organismo intermedio la funzione di raccordo tra COMITES ed eletti della circoscrizione Estero, di coordinamento a livello continentale e di rappresentazione delle diverse realtà in cui le nostre comunità sono insediate e agiscono, nonché di elaborazione di tematiche e proposte che le riguardano. Nessun altro organismo può fare sintesi come il CGIE tra le diverse realtà dell'Italia all'estero e cogliere il senso di quella varietà di situazioni che danno concretezza ed efficacia alle politiche da adottare.

Un secondo vasto campo di intervento da parte nostra riguarda il sistema di promozione della lingua e della cultura italiana all'estero. una realtà in forte evoluzione cui accostarsi con spirito innovativo, distinguendo tre aspetti: la riorganizzazione normativa in atto con il decreto delega del Governo sulle scuole italiane all'estero; le risorse che lo Stato pensa di destinare a questo settore; la razionalizzazione delle competenze gestionali all'interno del MAECI.

Del decreto che il Governo ha presentato al parere delle Camere e del CGIE parleremo più analiticamente quando affronteremo la ratifica, che in base alla legge l'assemblea dovrà fare del parere espresso in via d'urgenza dal Comitato di Presidenza.

Si sta sviluppando la tendenza a coordinare meglio i diversi strumenti di promozione del Sistema Italia nel mondo, intrecciando la lingua e la cultura italiana con l'offerta commerciale e la spinta del made in Italy. Non a caso oggi, tutte le competenze dell'articolato campo della promozione, sono riunificate dal punto di vista gestionale in una sola Direzione generale del MAECI e un tavolo di concertazione interministeriale lavora sistematicamente a sviluppare il coordinamento tra diversi soggetti. In questa sala abbiamo più volte riaffermato l'autonomia della cultura e della lingua italiana come fattori di civilizzazione e di confronto interculturale, ma abbiamo più volte insistito affinché l'Italia si presentasse nel mondo con l'insieme e la forza delle sue molteplici potenzialità, dal successo del made in Italy alla forza della sua grande cultura, dal suo patrimonio storico-artistico al riconoscimento della sua inesauribile creatività.

Il decreto che ci è stato presentato, anche per il palese limite dei criteri di delega, piuttosto timidi e restrittivi, si è posto fin dall'inizio come un rimpasto normativo di tutte le leggi che si sono succedute nel tempo, come una messa a punto delle scuole italiane all'estero e una rivisitazione della regolamentazione dei rapporti con il personale scolastico di ruolo inviato all'estero dopo il ridimensionamento del contingente dovuto all'applicazione della spending review decisa nel 2012. Una proposta, dunque, ancora lontana dalla riforma strutturale e organica ipotizzata dallo stesso CGIE e inviata alla riflessione dei gruppi parlamentari. Nonostante ciò, abbiamo accettato di entrare nel merito della proposta, di cercare di modificarne l'impostazione e di colmarne le lacune più vistose. Sia nel parere dell'Ufficio di Presidenza che in occasione della duplice audizione svolta in Parlamento, ci siamo concentrati su questi punti: 1) Richiamare l'anacronistica divaricazione tra un provvedimento centrato sulle scuole italiane all'estero e la realtà di un sistema formativo italiano all'estero, che con il tempo si è articolato in una grande varietà di canali e di esperienze, modellati sulle profonde differenze geopolitiche, sociali, culturali e normative dei contesti locali; 2) insistere sull'esigenza di superare una visione unidirezionale della cultura e della formazione italiana nel mondo, nel senso di concepirle solo in uscita dall'Italia, rivendicando una visione interculturale e bidirezionale degli scambi

educativi in modo che anche il sistema italiano si apra e recepisca stimoli di altre realtà nelle quali gli italiani nel mondo sono ormai parte attiva e dinamica; 3) chiedere con forza la citazione degli enti gestori invece della generica definizione (“soggetti senza fini di lucro”) in cui il decreto accomunava diversi soggetti attivi nella promozione della lingua e delle cultura italiana nel mondo. In particolare, su quest’ultimo aspetto – il riconoscimento e la valorizzazione della funzione degli enti gestori – siamo stati, sia nel parere che nelle consultazioni, molto fermi e diretti, non solo perché sul piano formativo essi rappresentano il legame più profondo con la grande esperienza storica dell’emigrazione italiana, ma soprattutto perché essi hanno dimostrato sul campo la loro capacità di integrarsi nei sistemi scolastici locali e di corrispondere nel modo più diffuso a una moderna domanda formativa attenta alle pratiche interculturali e al bi/plurilinguismo. Questo l’aspetto qualificante prodotto negli anni dagli italiani all’estero: la formazione di formatori di cultura italiana nei luoghi d’insegnamento verso i quali si denota grande diffidenza.

I pareri approvati dalle Commissioni esteri e cultura sia della Camera che del Senato hanno raccolto compiutamente queste nostre istanze e alcune di quelle avanzate dai sindacati, soprattutto in tema di scuole statali e di personale di ruolo. Un passaggio significativo, inoltre, è costituito dalla richiesta di un tavolo permanente di coordinamento, la famosa “cabina di regia” di ultradecennale memoria, che però è stato limitato a MIUR e a MAECI, mentre sarebbe stato opportuno coinvolgere anche il MIBACT e il Ministero per lo sviluppo economico. Ci sono state date anche assicurazioni che nella stesura finale del decreto le condizioni e le raccomandazioni poste dalle Commissioni parlamentari saranno positivamente considerate, procedendo alle modifiche e alle integrazioni suggerite. Per quanto ci riguarda, ringraziamo per l’attenzione e la disponibilità i parlamentari con i quali abbiamo utilmente interloquito, ma per un giudizio definitivo aspettiamo di vedere il testo finale del decreto che il Governo dovrebbe emanare a breve.

L’aspetto più delicato è quello delle risorse disponibili in questo campo, in particolare nel settore dei corsi di lingua e cultura italiana. A questo proposito ci sono un’importante novità e una

triste conferma di cui discutere. La triste conferma è l'iniziale dimezzamento di bilancio dei fondi del capitolo 3153 destinati ai corsi degli enti gestori. Sono anni che accade e solo attraverso il prezioso impegno emendativo dei parlamentari eletti all'estero, assecondati dal Governo, si è riusciti a difendere la spesa storica consolidata di 12 milioni di euro. Quest'anno la scalata è stata ancora più ripida perché il punto di partenza era più basso, meno di 6 milioni di euro. Un emendamento approvato alla legge di bilancio ha consentito di recuperare 4 dei 6 mancanti e ci sono state date assicurazioni, sia a livello parlamentare che di governo, di ottenerne altri due nel corso di questo esercizio, come è già accaduto lo scorso anno con l'assestamento di bilancio.

La novità importante, nella legge finanziaria, è la creazione di un fondo quadriennale per la lingua e la cultura italiana all'estero, annunciato dall'allora Presidente Matteo Renzi agli Stati generali di Firenze, poi inserito effettivamente nel bilancio dello Stato. La richiesta di riduzione della spesa avanzata dall'Unione europea ci preoccupa perché sappiamo bene quali siano le vittime predestinate quando si tratta di applicare dei tagli in questo ministero. Tuttavia, la messa a disposizione di 150 milioni in quattro anni, da ripartire su proposta del MAECI, previa intesa con il MIUR, il MIBACT e il MEF, rappresenta una svolta che ci deve trovare pronti a valutare e proporre. A questo proposito, voglio dire chiaramente che per i corsi degli enti gestori già dalla prima tranche di 20 milioni per il 2017 non ci si può fermare alla reintegrazione dei 2 milioni e rotti che mancano all'appello, ma è necessario dare un segnale politico di reale inversione di tendenza in questo settore, andando al di là dei 12 milioni degli ultimi anni, che non sono una dotazione ottimale ma una trincea di resistenza. Nello stesso tempo, è indispensabile intervenire strutturalmente sul capitolo 3153 modificando una volta per tutte le poste nel bilancio triennale in modo che non si debba ogni anno ricominciare da capo e affidarsi alla girandola emendativa della discussione parlamentare. Sarebbe grave se parte di questi interventi fossero affidati a soggetti terzi da quelli oggi interessati, come è emerso in maniera palese nel dibattito sul decreto 383 al Senato.

Voglio accennare, infine, alla nuova prospettiva organizzativa che nasce dallo spostamento di uffici e personale addetti ai corsi di lingua e cultura dalla Direzione per gli italiani all'estero

alla Direzione per la promozione del Sistema Paese. L'aspetto positivo del trasferimento di competenze consiste nel realizzare una unificazione organica di tutti gli strumenti della promozione linguistico-culturale all'estero e una connessione diretta tra questo tipo di promozione e quella economica e commerciale. Una delle idee fondanti della nostra proposta di strutturale riforma del settore era proprio quella di avere un solo volto dell'Italia nella sua proiezione globale. Tuttavia, ho il timore, che i corsi di lingua nella nuova allocazione possano diventare un vaso di coccio in mezzo a vasi di ferro. Spero che il Ministro, che interverrà domani e i responsabili amministrativi vogliano dare, con i fatti più che con le parole, assicurazioni al riguardo.

Nella legge di bilancio dello Stato per il 2017 sono comparse altre novità non trascurabili, riguardanti il sostegno alla rete delle Camere di commercio italiane all'estero, finalmente considerate come un volano di promozione del made in Italy e di integrazione economica e commerciale nei contesti locali, e il sempre delicato tema dei servizi consolari. Ha trovato finalmente sbocco la richiesta avanzata da nostri parlamentari e sostenuta da petizioni popolari e altre iniziative anche più recenti, la richiesta di destinare una parte dei fondi derivanti dai 300 euro sulla cittadinanza al miglioramento dei servizi prestati ai nostri connazionali. Salutiamo positivamente questo primo passo in una giusta direzione, ma non ci bastano gli annunci. Vorremmo sapere dall'Amministrazione se i 4 milioni previsti sino stati già trasferiti dal MEF al MAECI e in quali tempi e in quali forme saranno poi dal MAECI trasferiti ai consolati e soprattutto impiegati per rafforzare la dotazione di personale e migliorare concretamente i servizi.

Concludo richiamando due questioni che hanno per noi un notevole interesse strategico: prima di tutto i decreti applicativi della nuova legge sull'editoria, che comprende anche la parte sull'editoria italiana all'estero. Nei criteri di delega, anche per l'attento intervento dei parlamentari eletti all'estero, è stato inserito il mandato al Governo di considerare le peculiarità di questa preziosa attività, che incide quotidianamente sulla vita delle nostre comunità e sui loro rapporti con l'Italia, sulla preservazione della nostra lingua e cultura, sulla trasmissione delle in-

formazioni necessarie ad esercitare consapevolmente il diritto di voto. Si tratta di vedere come questo indirizzo sia stato tradotto nei decreti di imminente presentazione. La nostra Commissione tematica ha sottolineato che questa è l'occasione per fare anche una messa a punto complessiva del settore e per questo ha proposto di avere un momento di verifica e approfondimento da realizzare con un seminario finalizzato a questo scopo.

Vorrei chiudere con il riferimento all'impegno che il CGIE sta approfondendo sull'essenziale tema delle nuove mobilità e della nuova emigrazione. Abbiamo avuto ieri alla Camera, alla presenza del Ministro Poletti, la presentazione di una seria ricerca fatta da un istituto specializzato affidabile e discuteremo l'altrettanto serio lavoro fatto dalla nostra Commissione tematica. Mi piace sottolineare, tuttavia, che il CGIE ha aperto decisamente il cantiere dell'analisi e delle proposte su questo nuovo solco che ha segnato la società italiana negli anni di crisi e che persiste anche in questa fase di tendenziale ripresa. Con il duplice segno da un lato della partecipazione ad un irreversibile e positivo processo di internazionalizzazione delle giovani generazioni e dall'altro della necessità di cercare opportunità di lavoro e di vita che la società italiana non riesce ad offrire né sul piano quantitativo né su quello qualitativo. Voglio dire che il CGIE con questo suo modo di approcciare le questioni aperte, sulle quali spesso ci si limita ad evocazioni senza soluzioni, dimostra con evidenza due tratti fondamentali del suo ruolo: la sensibilità per il nuovo e la capacità di analizzarne gli aspetti per arrivare a proposte concrete e la persistente utilità di un organismo di rappresentanza e di tutela capace di raccogliere problemi, esigenze e attese di chi imbocca la strada dell'emigrazione per accompagnarli nel cammino, mettendo i pubblici poteri di fronte alle loro responsabilità di intervenire presto ed efficacemente. Sono certo che quanto più queste due dimensioni - la capacità di rinnovarsi e la fermezza nell'adempiere al ruolo di difesa e rappresentanza - si salderanno tra loro, tanto più gli organismi di rappresentanza, di cui invochiamo la riforma, saranno riconosciuti in Italia e all'estero.

RELAZIONE DI GOVERNO

Assemblea plenaria del CGIE

Roma, 27-31 marzo 2017

Vincenzo Amendola

*Sottosegretario Ministero Affari esteri
e Cooperazione internazionale*

Signor Segretario Generale, Signori Consiglieri, Onorevoli Parlamentari, Signore e Signori,

1. Rivolgo a tutti voi il saluto di benvenuto anche a nome dell'On. Ministro Alfano, che a causa di improrogabili impegni non ha potuto partecipare oggi all'apertura dei lavori di questa Assemblea Plenaria. L'On. Ministro sarà invece presente domani (30 marzo), alla sessione pomeridiana di questa Assemblea.

I lavori si aprono in un momento che vede il nostro Paese impegnato in prima fila sulla scena internazionale. Sapete che si è svolta lo scorso 25 marzo la cerimonia di celebrazione del 60 anniversario dei Trattati di Roma, istitutivi della Casa Europea, con la partecipazione dei 27 Capi di Stato e di Governo dei Paesi membri dell'Unione. L'anno in corso ci vede inoltre protagonisti - come membro non permanente - al Consiglio di sicurezza dell'ONU. L'Italia è anche impegnata nell'organizzazione del Vertice del G7, previsto a fine maggio a Taormina, che dedicherà particolare attenzione al tema delle migrazioni, che gli Italiani all'estero conoscono avendone acquisito personale esperienza, ed essendo quello italiano uno dei principali fenomeni migratori al mondo. Quest'anno deteniamo altresì la Presidenza del Processo dei Balcani Occidentali (meglio noto come Processo di Berlino) che culminerà, il 12 luglio prossimo, con il Vertice che ospiteremo a Trieste. Sempre quest'anno, siamo entrati a far parte della Troika dell'OSCE, Organizzazione di cui nel 2018 assumeremo la Presidenza. Nel secondo semestre del

2017 avremo, infine, la Presidenza del gruppo di contatto con il Mediterraneo all'interno dell'OSCE, il cosiddetto gruppo OSCE-MED. In tale contesto, il 23 e 24 ottobre prossimi ospiteremo a Palermo la Conferenza annuale con i Paesi Partner del Mediterraneo. Per l'Italia si tratta, in sostanza, di un anno straordinario dal punto di vista della politica estera e degli impegni internazionali. Un anno che, tenendo fermi i punti di riferimento della nostra identità europeista, euro atlantica e mediterranea, l'Italia sta vivendo da vera protagonista.

2. Ci attendiamo tutti che l'Assemblea Plenaria che si apre oggi e che presenta un nutrito numero di argomenti all'ordine del giorno, avrà come risultato caratterizzante *la proposta da parte del CGIE di un progetto di riforma degli organi di rappresentanza delle comunità italiane all'estero*. Vorrei cogliere questa occasione per ringraziare ancora una volta il CGIE e i Comites per l'impegno dimostrato in questo esercizio, avviato dal nostro Parlamento con l'Ordine del Giorno proposto dal Senatore Micheloni e approvato all'unanimità dalla Commissione Affari Esteri ed Emigrazione del Senato il 4 novembre 2015. Un impegno a voi richiesto e da voi accettato nel corso dell'Assemblea CGIE dello scorso anno (e ribadito al Comitato di Presidenza dello scorso ottobre).

Spero che le ambizioni siano alte e che la riforma sappia prendere nella dovuta considerazione i profondi *mutamenti sociali e tecnologici* che stanno rimodellando il mondo dell'emigrazione. Ribadisco quanto affermato nelle ultime relazioni sul tema. Qualsiasi spunto di riforma e revisione deve procedere con il vostro consenso, animati dallo stesso spirito riformista espresso nel lavoro dei nostri legislatori eletti all'estero. Sulla base dell'esperienza acquisita negli ultimi anni, riteniamo necessario che la nuova struttura della rappresentanza degli italiani all'estero, con riferimento ai Comites, sia volta a:

a) *modificare i requisiti di consistenza numerica della collettività per l'istituzione del comitato;*

b) *rivedere i criteri e le modalità di designazione dei componenti dei Comites, in modo da consentire la più ampia rappresentanza dell'emigrazione italiana, incluse le varie componenti della cosiddetta "nuova emigrazione";*

c) *modificare il sistema di verifica delle condizioni di incompatibilità e ineleggibilità dei membri dei Comites, in modo da correggerne il carattere decisamente autoreferenziale;*

d) migliorare il sistema previsto dal comma 4 dell'articolo 8 della Legge 286 del 2003, in caso vi siano gravi motivi che richiedano lo scioglimento del Comites, così da disincentivare il sorgere di ingiustificabili situazioni di *impasse* e rendere gli eletti maggiormente responsabili verso i propri elettori;

e) aggiornare i criteri per la concessione dei contributi ministeriali (di cui al comma 6 dell'articolo 3 della Legge sui Comites), perché facciano essenzialmente riferimento al numero dei connazionali, all'estensione della circoscrizione e agli indici del costo della vita nei Paesi di riferimento;

f) ripensare ai criteri di incompatibilità e ineleggibilità dei membri del Comites consentendo, di fronte a evidenti cause di incompatibilità, l'intervento dell'autorità consolare di competenza.

Riteniamo inoltre che una quota predeterminata, e non residuale, dello stanziamento annuale in favore dei Comites debba essere destinata per il finanziamento di specifici progetti di interesse per i nostri connazionali all'estero. Allo stesso tempo, è importante far ricorso al *fundraising*, per stimolare i Comites a ottimizzare la gestione delle risorse disponibili per le proprie attività e - soprattutto - acquisire più elevata visibilità presso le comunità di riferimento, prendendo a modello esperienze significative già attuate da alcuni Comites in Svizzera.

Per quanto riguarda il CGIE, oltre alla composizione del consiglio e alla articolazione dei lavori dei propri organi interni, occorre una proposta in grado di valorizzarne la funzione, in sinergia con i parlamentari eletti all'estero e con le altre competenti istituzioni a livello centrale e locale, modificando composizione e struttura in una direzione più moderna che tenga conto di una diversa distribuzione geografica delle comunità di italiani all'estero.

Spetta a voi in questi giorni, sulla base del mandato che avete ricevuto lo scorso anno, giungere a una soluzione che sia in grado di far convivere i tre livelli di rappresentanza degli italiani all'estero, in una maniera adeguata ai tempi e alle dinamiche delle nuove migrazioni. Ci aspettiamo quindi che da questa Assemblée emerga una valida proposta che possa essere riflessa in un articolato da sottoporre al Parlamento.

3. Vorrei ora fornire alcuni dati relativi allo stato di avanzamento delle iniziative condotte dal Governo nel settore delle politiche

per gli italiani all'estero. Sapete che la promozione della cultura e della lingua italiane nel mondo rappresenta una componente strategica della politica estera del nostro Paese. La Legge 11 dicembre 2016, n. 232, (Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2017 e bilancio pluriennale per il triennio 2017-2019), ha istituito all'art. 1, commi 587-588, un fondo per il potenziamento della promozione della cultura e della lingua italiana all'estero, pari a 150 milioni di euro per gli esercizi finanziari 2017-2020 (20 mln di euro per il 2017; 30 mln di euro per il 2018 e 50 mln di euro per il 2019 e il 2020).

La maggior parte dei fondi messi a disposizione (126,5 milioni di euro) andrà a potenziare le attività che il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale già svolge nell'ambito della propria missione istituzionale di promozione, sostegno e valorizzazione all'estero di tutte le componenti culturali che caratterizzano il Paese. Una parte dei fondi sarà invece affidata al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (3 milioni di euro) e al Ministero dei Beni e Attività Culturali e del Turismo (20,5 milioni di euro).

All'interno della quota gestita dal MAECI, parte delle disponibilità di bilancio sarà destinata ad integrare il contributo versato alla Società Dante Alighieri e verrà impiegata per sostenere l'azione di insegnamento della lingua e della cultura italiana realizzata da tale Associazione, sia direttamente in Italia sia attraverso gli oltre 400 Comitati locali che vi fanno capo.

Verranno inoltre destinate risorse a sostegno della promozione delle industrie creative (design, cinema, musica, spettacolo, sport, editoria), per la promozione integrata dei territori e del turismo culturale, per la presentazione agli attori del Sistema Paese delle opportunità di scambi con Paesi esteri ("Country Presentation").

Oltre a tali attività, i fondi gestiti dal MAECI verranno destinati alla promozione della lingua e cultura italiane lungo i seguenti undici assi prioritari: italiano lingua viva; design; archeologia e tutela del patrimonio culturale; alta cucina italiana nel mondo; mediterraneo; arte contemporanea nel mondo; musei italiani nel mondo; turismo culturale; industrie culturali e creative: cinema, audiovisivi ed editoria; promozione della scienza e della ricerca italiane; diplomazia economica.

Punto qualificante del programma è la promozione ed il so-

stegno alla diffusione della lingua italiana nel mondo, settore altamente prioritario, anche alla luce degli obiettivi fissati nel corso degli Stati Generali della Lingua italiana, svoltisi a Firenze nell'ottobre 2016, attinenti al programma "Italiano Lingua Viva". Sono previsti in questo contesto la piena tutela dei corsi scolastici organizzati dagli Enti Gestori in favore delle Comunità di origine italiana; l'incremento dei contributi per cattedre universitarie e sezioni scolastiche di italiano all'estero; il potenziamento del progetto "Laureati per l'Italiano" finalizzato ad inviare presso università estere laureati italiani specializzati nell'insegnamento dell'italiano per stranieri per periodi di 12-18 mesi; lo sviluppo di un corso di lingua italiana da erogare in modalità e-learning; il lancio di progetti multimediali; la gestione e l'aggiornamento del Portale Web della Lingua Italiana; l'erogazione di corsi di formazione e aggiornamento per i docenti stranieri di lingua italiana all'estero; l'incremento dei premi e dei contributi alla diffusione dell'editoria italiana all'estero

In materia di promozione e diffusione della lingua e cultura italiana per le collettività all'estero, va ricordato innanzitutto l'impegno del Governo a mantenere per il 2017 un livello di spesa pari a quello dell'anno precedente (complessivamente di 12 milioni di euro). L'ultima legge di bilancio ha già incrementato i fondi di 4 milioni annui a decorrere dal 2017. Con il decreto di ripartizione del fondo per la cultura italiana all'estero, ugualmente previsto dalla legge di bilancio 2017 e attualmente al vaglio del Ministero dell'economia, saranno attribuite le risorse (circa 2 milioni l'anno), tali da consentire allo stanziamento di mantenere il livello di almeno 12 milioni all'anno fino al 2020 compreso. Stiamo al riguardo rispettando pienamente l'impegno assunto lo scorso anno dall'allora Ministro degli Esteri Paolo Gentiloni, per il potenziamento della promozione della lingua e della cultura italiana nel mondo. Ma il cambio è netto: 12 milioni furono recuperati in assestamento. Oggi sono a regime.

Quanto al recente *Atto del Governo n.383 (Disciplina della scuola italiana all'estero - "Buona scuola"*, il CGIE ha espresso tempestivamente parere favorevole, con nota n. 4550 del 25 gennaio u.s. in cui sono state formulate alcune raccomandazioni, riguardanti in particolare la valorizzazione del ruolo degli Enti gestori nell'offerta dei corsi di lingua, la promozione dell'uso di corsi di insegnamento e di formazione a distanza e la previsione di una programmazione su base triennale dei finanziamenti loro

assegnati. Nel corso delle audizioni in parlamento il MAECI ha già fatto stato della disponibilità ad evidenziare in modo esplicito, nel provvedimento attualmente all'esame delle commissioni parlamentari, il ruolo degli Enti gestori, recependo così per questo aspetto il parere del CGIE e di alcuni parlamentari eletti nelle circoscrizioni estere. Stiamo al momento definendo le opportune integrazioni al testo del provvedimento.

Con riferimento al *trasferimento delle competenze in materia di insegnamento di lingua italiana all'estero dalla Direzione Generale per gli Italiani all'Estero alla Direzione Generale per la Promozione del Sistema Paese del MAECI*, abbiamo già avuto modo di illustrare come, nel quadro del processo di riforma della strategia di promozione della lingua e cultura italiana all'estero che ha visto, il 14 gennaio scorso, l'approvazione in via preliminare da parte del Governo del citato atto n. 383 sulla disciplina della scuola italiana all'estero, sia stato previsto il superamento della tradizionale divisione tra attività di assistenza scolastica rivolte alle collettività all'estero ed attività di sostegno alla diffusione della lingua italiana rivolte al pubblico straniero. Considerata l'evoluzione socio-economica degli ultimi decenni, i destinatari di questi corsi non sono più esclusivamente individuati negli Italiani all'estero, mentre si propende per l'inserimento dell'Italiano nei sistemi scolastici locali, a beneficio di connazionali o stranieri. In coerenza con tale impostazione, nell'ambito del MAECI, in data 16 febbraio 2017, il detto trasferimento di competenze è stato inserito nel più vasto provvedimento di riorganizzazione della Farnesina (DPR n. 260 del 29.12.2016), cui ha fatto seguito il Decreto del Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale n. 233 del 3.02.2017. Le competenze citate sono quindi state collocate all'interno dell'Ufficio V "Sistema della Formazione italiana nel Mondo".

A seguito della detta riorganizzazione, il relativo capitolo di spesa (3153) passerà dalla Direzione Generale per gli Italiani all'estero alla Direzione Generale per la Promozione del Sistema Paese. Il decreto del Ministro dell'Economia che apporta le necessarie correzioni al bilancio è stato già predisposto ed è attualmente alla firma del Ministro Padoan (successivamente sarà inviato alla Corte dei conti per la registrazione). Siamo intervenuti presso il MEF per accelerare il più possibile l'iter di questo decreto ed evitare ritardi nell'erogazione dei fondi; ritardi che potrebbero avere conseguenze

negative sulla capacità operativa degli Enti gestori - con particolare riguardo alla corresponsione degli stipendi al personale docente impegnato nei corsi e al rispetto degli impegni assunti. La Farnesina continuerà a seguire da vicino queste ultime fasi per rendere quanto prima disponibili i fondi.

Al fine di evitare ritardi nell'erogazione delle risorse destinate agli Enti gestori e consentire loro un'ordinata programmazione delle proprie attività, già da prima dell'entrata in vigore del detto trasferimento di competenze si era provveduto, a cura della DGIT, ad effettuare una prima ripartizione dei fondi attualmente disponibili sul capitolo citato. Nell'assegnazione dei contributi si è tenuto conto dell'azione di razionalizzazione degli Enti percettori avviata negli ultimi anni e del taglio del contingente dei docenti ministeriali disposto dalla "spending review". Gli Enti operanti nei Paesi europei hanno considerevolmente aumentato il numero dei corsi, prendendo in carico quelli lasciati dai docenti di ruolo rientrati ai ruoli metropolitani.

4. Per completare il *quadro degli stanziamenti in favore delle politiche per gli italiani all'estero*, informo che nel corrente esercizio finanziario lo stanziamento sui capitoli relativi ai *Comites* è stato pari rispettivamente a Euro 1.267.838,00 sul capitolo 3103 (10,47% in meno rispetto al 2016) e Euro 69.663,00 sul capitolo 3106 (36,01% in più rispetto al 2016). Lo stanziamento sul capitolo 3131 relativo come a voi noto, alle spese per il funzionamento del CGIE, ammonta a Euro 299,479, (il 34,56% in meno rispetto al 2016). Sappiamo che i fondi ad oggi stanziati non saranno sufficienti per consentire ai *Comites* ed al CGIE di portare avanti la loro attività. Sul loro stanziamento ha "pesato" un iter della legge di Bilancio a tempi contingentati, dovuto alla crisi di Governo. Vorrei tuttavia confermarvi l'impegno del Esecutivo per conseguire, in sede di assestamento di bilancio, risorse aggiuntive nel corso dell'anno. Con riferimento all'*assistenza diretta*, è pari a Euro 4.985.326,84 (Cap. 1613) l'ammontare complessivamente destinato sulla base delle esigenze che ci hanno rappresentato gli uffici della Rete diplomatico consolare. Siamo ad ogni modo pronti ad aggiungere fondi aggiuntivi su tale capitolo se dovesse presentarsi la necessità.

Relativamente all'*assistenza indiretta* (capitolo 3105), lo stanziamento è stato pari a Euro 420.222,00, che verrà ripartito su

39 Enti sparsi in 19 Paesi. La distribuzione dei contributi privilegerà ospedali e case di riposo operanti in Paesi con bassi standard medico-assistenziali e istituti di assistenza a minori e madri in difficoltà. Anche in questo settore, le restrizioni al welfare in Europa, che non hanno risparmiato i nostri connazionali, ci hanno imposto di prevedere la concessione di contributi ad enti attivi in Paesi tradizionalmente dotati di solidi sistemi di sicurezza sociale come il Belgio e la Germania.

5. Quanto al *“Tavolo interministeriale per uno statuto dei lavoratori frontalieri”*, frutto come sapete di una specifica iniziativa del CGIE, dopo la riunione inaugurale tenutasi nell’Ottobre 2016 si è giunti lo scorso 16 marzo al suo secondo appuntamento.

L’ambizioso e complesso obiettivo di evitare che una componente significativa ancorché limitata del nostro mondo del lavoro - che contribuisce in misura rilevante allo sviluppo economico dell’Italia e dei Paesi confinanti, - sia oggetto di forme di discriminazione, dovrebbe auspicabilmente tradursi nella creazione di un vero e proprio *“Statuto dei lavoratori frontalieri”*.

Riteniamo che la possibilità di godere di una specifica normativa sul lavoro possa consentire di affrontare concretamente le principali problematiche di tale categoria, sotto il profilo della sicurezza e dei benefici sociali e dalla possibilità di applicare ai soggetti interessati la fiscalità diretta.

Obiettivo del Tavolo è di far sì che la mancata residenza dei lavoratori frontalieri nel Paese di lavoro non rappresenti motivo ostativo per consentire nei loro confronti la piena applicazione dei principi della parità di trattamento e della *“lex laboris loci”*.

6. Sapete che lo scorso ottobre, è stata approvata dalle Camere la *legge delega in materia di editoria* (pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 255 del 31 ottobre 2016) che prevede, tra l’altro, la ridefinizione del sostegno pubblico a tale settore attraverso una disciplina che si perfezionerà con l’adozione dei decreti legislativi attuativi della delega. La nuova legge istituisce un fondo *“per il pluralismo e l’innovazione”* e delega al Governo il compito di ridefinire la disciplina del sostegno pubblico, sia per il settore dell’editoria che per quello dell’emittenza radiofonica televisiva locale, oltre che di intervenire sui profili pensionistici dei giornalisti nelle aziende in stato di crisi e sulla composizione e le competenze del Consiglio nazionale dell’Ordine dei gior-

nalisti. Il nuovo fondo per l'editoria, denominato "fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione" si avvarrà di tutte le risorse statali già esistenti destinate al sostegno dell'editoria cartacea e dell'emittenza radiofonica e televisiva di ambito locale, ma anche di una quota, fino al massimo di 100 milioni di euro, delle entrate del canone di abbonamento radiotelevisivo. Vi sarà anche un contributo di solidarietà, pari allo 0,01%, del reddito complessivo dei concessionari e delle società operanti nella raccolta pubblicitaria, sia per la carta che per l'emittenza radiotelevisiva.

La regolamentazione delle altre materie considerate dalla legge è delegata al Governo che lo scorso 24 marzo ha approvato il conseguente decreto legislativo. Il provvedimento mantiene i contributi per le imprese editrici di quotidiani e periodici espressione delle minoranze linguistiche, per le imprese che editano periodici per non vedenti e per ipovedenti, per le associazioni dei consumatori, per le imprese editrici di quotidiani e periodici italiani in lingua italiana editi o diffusi all'estero o editi in Italia e diffusi prevalentemente all'estero. Per l'anno 2017 è stata infatti autorizzata la spesa di 300.000 euro in favore delle agenzie specializzate per i servizi stampa dedicati agli italiani residenti all'estero e di 1 milione di euro a integrazione della dotazione finanziaria per i contributi diretti in favore della stampa italiana all'estero di cui all'articolo 1-bis del decreto-legge 18 maggio 2012, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge 16 luglio 2012, n. 103).

In ossequio alla legge delega sono stati esclusi dai contributi gli organi di informazione dei partiti, dei movimenti politici e sindacali, dei periodici specialistici a carattere tecnico, aziendale, professionale o scientifico nonché tutte le imprese editrici di quotidiani e periodici che fanno capo a gruppi editoriali quotati o partecipati da società quotate in borsa. Le nuove regole troveranno applicazione a partire dal 2018.

7. Per quanto riguarda la *riforma del sistema di voto per gli italiani all'estero*, le più recenti prese di posizione del CGIE a seguito, da ultimo, delle recenti polemiche incorse durante le ultime consultazioni referendarie, fanno stato delle vive aspettative che i diritti acquisiti dagli italiani all'estero non vengano sminuiti o messi in discussione.

Conoscete la posizione dell'Amministrazione sul voto all'estero, e siamo certi che ne condividete i principi: l'invio a pioggia dei plichi elettorali continua ad essere alla base dei numerosi problemi riscontrati, da ultimo, anche in occasione del referendum costituzionale del 4 dicembre. La Farnesina si è attivata nel rispetto delle indicazioni tecniche della legge. Sappiamo anche che il voto ai seggi sarebbe la soluzione più sicura, ma inattuabile in moltissimi Paesi. Il meccanismo va cambiato. Valuteremo il modo di individuare con la partecipazione del Parlamento una soluzione tecnica capace di superare le più urgenti criticità (come quella che ha portato all'annullamento di circa 100.000 schede in occasione dell'ultimo referendum) e di tutelare quindi il voto all'estero come istituto il più possibile scevro da polemiche analoghe a quelle cui abbiamo assistito recentemente, lesive della dignità e dell'onore degli Italiani all'estero. Nell'esercizio delle vostre funzioni, avete la possibilità e le capacità di indirizzare un cambiamento del sistema di voto per gli italiani all'estero. Ci aspettiamo quindi da parte vostra un impegno attivo su questo delicato e importante tema, affinché sia possibile mettere in pratica un sistema di voto più efficiente e in grado di garantire in maniera più efficace il diritto al voto degli italiani all'estero.

8. Vorrei ora fornirvi un *quadro aggiornato relativo alla prestazione dei servizi consolari da parte degli Uffici della Rete diplomatico consolare italiana*. Nonostante la riduzione delle risorse umane e materiali a disposizione, il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale continua a garantire un'efficiente erogazione dei servizi consolari grazie anche all'intensa attività di supporto giuridico fornito all'intera Rete diplomatico-consolare nell'ambito dei servizi relativi alle pratiche di cittadinanza, di stato civile e di adempimenti in tema di navigazione, di rilascio del passaporto, della carta d'identità o di emissione di Emergency Travel Documents (ETD).

Tra i miglioramenti introdotti, segnalo in particolare che *l'Amministrazione ha completato la definizione delle specifiche tecniche e normative relative al progetto di captazione e trasmissione, tramite canale telematico "securizzato" (finora sono stati attivati 29 dispositivi dei 38 già acquisiti e altri 75 sono in procinto di essere acquisiti), dei dati biometrici utili al rilascio dei passaporti anche da parte dei Consoli*

onorari. Ad oggi infatti, alcuni funzionari consolari, provvedono a tale attività tramite postazioni mobili analoghe a quelle utilizzate dal funzionario itinerante che devono essere fisicamente portate al superiore Ufficio di prima categoria per il loro “travaso” nei sistemi operativi, con inevitabili costi sia economici sia in termini di tempi di evasione delle pratiche. *Acquisito il prescritto parere del Garante della Privacy*, l’attuazione di questa nuova modalità di acquisizione dei dati consentirà, nei prossimi mesi, di agevolare l’erogazione del servizio a favore di connazionali residenti in circoscrizioni territorialmente estese e lontane, nonché di ampliare il numero di consoli onorari coinvolti che non saranno più gravati dall’onere dei viaggi verso l’Ufficio di Prima categoria.

In materia di stato civile, a seguito dell’entrata in vigore della *Legge sulle unioni civili* (Legge n. 76/2016) il Ministero fornito alle Sedi le doverose istruzioni per l’applicazione all’estero di tale nuovo istituto, chiarendo gli aspetti più delicati e complessi attinenti all’applicazione della predetta Legge, soprattutto tenuto conto dell’eterogeneità degli ordinamenti stranieri in cui sono chiamati ad operare.

Con riferimento all’*iter della legge sulla cittadinanza*, sapete che la Camera ha approvato il 13 ottobre 2015 il testo unificato in materia di cittadinanza, che è stato quindi trasmesso al Senato. La proposta si concentra sulla questione fondamentale della tutela dell’acquisto della cittadinanza da parte dei minori, apportando a tal fine alcune modifiche alla legge sulla cittadinanza n. 91/92).

La novità principale del testo consiste nella previsione dell’introduzione di due nuove fattispecie di acquisto della cittadinanza italiana per nascita e di acquisto della cittadinanza in seguito alla conclusione di un determinato percorso scolastico, il cosiddetto *ius culturae*. Quest’ultimo prevede che acquisterà la cittadinanza per nascita chi è nato nel territorio della Repubblica da genitori stranieri, di cui almeno uno sia titolare del diritto di soggiorno permanente o in possesso del permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo.

Il MAECI ha suggerito al Legislatore di tener conto dell’unicità dell’istituto della cittadinanza, sia che essa derivi dallo *ius sanguinis*, dallo *ius soli*, o dallo *ius culturae*, sia che essa derivi

dalle altre forme di trasmissione o acquisizione (*iuris communicatio*, *ius matrimonii*, concessione e così via). La regolamentazione nel suo complesso dovrebbe, infatti, chiarire cosa si intenda per “cittadino”, quali siano gli elementi costitutivi della cittadinanza in termini di diritti e doveri e quali i requisiti in termini di legame con il Paese. Occorre pertanto una trattazione organica dell’istituto, in tutte le sue forme, al fine di non ridurre il concetto di cittadinanza al mero possesso del passaporto.

Il MAECI sostiene che un eventuale allargamento dello *ius soli* dovrebbe corrispondere a un restringimento dello *ius sanguinis*, al fine di evitare che i naturalizzati rientrati nei Paesi di provenienza vi diano origine, *iure sanguinis*, a filiere di cittadini con un legame con l’Italia vieppiù fievole, se non inesistente. Sarebbe pertanto opportuno ricondurre a maggiore coerenza il sistema attuale, bilanciando *ius sanguinis* e *ius soli*, anziché procedere a interventi su singole disposizioni. Anche in questo campo, il vostro ruolo è fondamentale: siete delle risorse preziose per pervenire a un nuovo sistema e ci aspettiamo che una proposta innovativa possa giungere da voi.

Come sapete, *la legge di bilancio per il triennio 2017-2019 ha finalmente stabilito che una quota pari al 30% delle entrate derivanti dalla trattazione delle pratiche di cittadinanza (i famosi 300 euro introdotti a partire da luglio 2014) sia destinata “al rafforzamento dei servizi consolari per i cittadini italiani residenti o presenti all’estero, con priorità per la contrattualizzazione di personale locale da adibire, sotto le direttive e il controllo dei funzionari consolari, allo smaltimento dell’arretrato riguardante le pratiche di cittadinanza presentate presso i medesimi uffici consolari”.*

Si tratta di un’innovazione fortemente voluta dai Parlamentari eletti all’estero, appoggiata dal CGIE e da noi altrettanto fortemente sostenuta. Lo dico con estrema franchezza: il provvedimento, pur costituendo un grande passo in avanti e fornendo un importante sostegno all’attività consolare in tema di cittadinanza, non sarà tuttavia risolutivo per due ordini di ragioni:

A. il personale a contratto continuerà a lavorare “sotto le direttive e il controllo dei funzionari consolari”. Avremmo ed avremo quindi bisogno di rafforzare i consolati anche con personale da Roma. Il “blocco del turn-over” del personale delle Aree Funzionali in vigore da molti anni ha infatti ridotto le unità in ser-

vizio a 2.814 (erano 3.996 nel 2006; -30% circa), e causato un drastico innalzamento dell'età media (53 anni in media) con conseguente difficoltà di copertura di incarichi importanti sulla rete all'estero (es. cittadinanza, visti, passaporti, sicurezza, contabilità). *Il Governo è consapevole del problema e sta definendo un piano di assunzioni per il triennio 2017-2019, che sia compatibile con gli obiettivi di spesa fissati per il MAECI. In particolare:*

È in corso di finalizzazione un decreto del Ministro Madia per autorizzare il Ministero ad assumere 50 funzionari del profilo amministrativo, contabile e consolare, 10 tra ingegneri e architetti e 44 funzionari dell'area per la promozione culturale. In aggiunta, l'Amministrazione ha richiesto alla Presidenza del Consiglio uno stanziamento pari a circa 7 milioni sul fondo per le assunzioni nel pubblico impiego previsto dalla legge di bilancio 2017. Ove fosse accordato, esso sarebbe utilizzato per l'assunzione di ulteriori 130 unità.

Per quanto concerne invece il *personale locale a contratto* assunto nelle Sedi all'estero (con compiti di supporto al personale di ruolo), *il relativo contingente, fissato a 2.700 unità, è saturo* e occorrono nuove autorizzazioni di legge per procedere a nuove assunzioni. Il decreto legge 13/17, attualmente in fase di conversione, prevede un *limitato incremento di contrattisti* (10 unità, che dovrebbero diventare 20 in legge di conversione) per rafforzare la rete diplomatico-consolare nel continente africano. Si tratta di personale che sarà impiegato nelle Ambasciate e nei Consolati in Paesi africani, in prima linea nella gestione dell'emergenza in materia di immigrazione.

Tali assunzioni - lo ripeto - allevieranno solo in minima parte le gravi carenze di organico prodottesi negli ultimi dieci anni. Esse preserveranno comunque la funzionalità del MAECI e della sua rete all'estero nei prossimi anni.

B. D'altra parte *i numeri sono quelli che conosciamo: la platea degli aventi diritto, a legge sulla cittadinanza invariata, ammonta a numeri compresi tra i 50 e gli 80 milioni. Un'altra Italia fuori d'Italia.*

Considerate quanti sono gli impiegati degli 8mila comuni italiani che servono 60 milioni di connazionali e paragonate tale numero al personale in servizio negli uffici consolari: in Italia nel 2015 426.263 dipendenti comunali servivano 60.665.551 residenti (ratio 1 ogni 142 residenti). Tutto il personale in servizio

all'estero ammonta a 5.049 persone. Solo in riferimento ai residenti (5.383.199), il rapporto è di 1 ogni 1.066. Se ai residenti aggiungiamo anche solo 50 milioni di oriundi, il rapporto diventa di un dipendente ogni 10.969 residenti. Senza contare che di tale bacino di utenza la gran parte è in realtà concentrata in America centrale e meridionale, che i consolati sono anche uffici notarili, comandi di porto, prefetture, aziende sanitarie, questure, ecc. ecc., e che le Ambasciate dovrebbero anche mantenere i rapporti politici, economici, commerciali e quanto altro con i Paesi di residenza...

Ciò detto, in uno spirito di trasparenza e franchezza, tali fondi saranno resi disponibili agli uffici consolari per trimestri: alla chiusura di ogni trimestre la Sede deve rendicontare i relativi introiti, che devono essere certificati dall'Ufficio Centrale di Bilancio. La cifra certificata farà oggetto di richiesta al MEF di riassegnazione al bilancio del MAECI, dopodiché dovranno essere predisposte le singole assegnazioni a favore di ciascuna Sede. Si tratta di una procedura che non esito a definire macchinosa, ma che è resa obbligatoria dalla formula legislativa adottata: non si tratta infatti di "trattenere i fondi in Sede" - come spesso viene detto - ma di ottenerne la riassegnazione. Lavoreremo già dalla prossima legge di bilancio per ulteriori modifiche.

9. Vorrei ora fornirvi alcune informazioni sul *Sistema Pubblico di Identità Digitale unica (SPID) promosso dall'INPS*. Sapete che tale Istituto già da tempo è impegnato per ridurre il "digital divide", per facilitare un sempre più ampio utilizzo di internet e dei servizi digitali della pubblica amministrazione e per aumentare la consapevolezza finanziaria e previdenziale degli italiani. In tale prospettiva l'INPS, dal 15 marzo 2016, ha implementato, prima tra le Amministrazioni centrali dello Stato, il sistema suddetto che consente di accedere ai servizi "on line" della Pubblica Amministrazione e dei privati, accreditati dall'Agenzia per l'Italia Digitale (AGID). Gli utenti possono richiedere SPID agli "Identity Providers", che attualmente sono InfoCert S.p.A., Poste Italiane S.p.A., Telecom Italia Trust Technologies Srl, Sielte e Aruba.

L'accesso al sistema è semplice: quando l'utente seleziona uno dei servizi INPS del Menu "Servizi per il cittadino", visualizza la nuova maschera per l'autenticazione, nella quale può

scegliere l'accesso con SPID, anziché con codice PIN o con CNS (Carta nazionale dei servizi). Quindi, se è già in possesso di SPID, una volta selezionato nella maschera di accesso "Autenticazione con SPID", dovrà cliccare il pulsante "Entra con SPID" e scegliere dall'elenco il proprio "Identity Provider".

Dopo un congruo periodo di sperimentazione per l'accesso ai servizi per il cittadino, l'Istituto ha ritenuto di estendere l'uso di SPID, con particolare riferimento al livello 2, anche agli operatori di Patronato. Questi ultimi infatti hanno ormai a disposizione numerose banche dati, il che ha permesso loro di incrementare sensibilmente la loro attività. La scelta di adottare SPID, condivisa dagli stessi Patronati, è stata motivata quindi dalla necessità di utilizzare un sistema di autenticazione a 2 fattori (come lo SPID di livello 2) per contrastare i sempre più frequenti furti di identità.

Trascorso il periodo transitorio (dal 1 dicembre 2016 al 28 febbraio 2017) in cui gli operatori potevano entrare sia con il PIN che con SPID, dal 1 marzo di quest'anno l'accesso ai servizi INPS per i Patronati può essere effettuato soltanto con credenziali SPID di livello 2 o superiore.

Secondo i dati forniti dall'INPS, al 1/3/2017 203 operatori esteri su 895 risultano aver potuto accedere ai servizi on line dell'Istituto con SPID.

Essendo tuttavia emerse nel periodo transitorio alcune difficoltà per quanto riguarda l'ottenimento e fruibilità del sistema SPID da parte degli operatori degli uffici esteri, l'INPS ha deciso per il momento di limitare la possibilità di accesso con PIN per i soli operatori esteri dei Patronati fino al 31/3/2017.

10. Per quanto riguarda la *celebrazione del 60mo anniversario della firma dei Trattati di Roma istitutivi delle Comunità Europee*, vorrei ricordarvi che il 25 marzo si sono svolte qui a Roma, in Campidoglio nella Sala degli Orazi e Curiazi, le celebrazioni ufficiali per il Sessantesimo anniversario della firma dei suddetti Trattati, cui hanno partecipato i Capi di Stato e di Governo dei 27 Paesi membri e dei Vertici di tutte le Istituzioni UE. In tale occasione è stata adottata la Dichiarazione di Roma, che mira a dare rilancio al processo di integrazione europea. Vorrei anche informarvi che, grazie ad un articolato lavoro di coordinamento iniziato nel novembre 2016, è stato definito il programma delle mani-

festazioni promosse in Italia ed all'estero attraverso la rete diplomatico-consolare. Lasciatemi esprimere la personale soddisfazione per quanto fatto dalla Farnesina, che si è rivelata anche in questa occasione una straordinaria risorsa per il perseguimento degli obiettivi di politica estera nazionale promuovendo, in oltre 70 Paesi, un ricchissimo calendario di eventi celebrativi dei risultati raggiunti in 60 anni di integrazione europea e, allo stesso tempo, di riflessione sul futuro dell'Europa. Oltre 220 eventi, organizzati da 111 Sedi, testimoniano infatti il fattivo impegno europeista del nostro Paese. A ciò si aggiungono le iniziative di natura politica portate avanti dall'Italia in vista del Vertice di Roma presso le Istituzioni europee e nelle capitali dei Paesi membri dell'Unione.

Il calendario di queste manifestazioni è consultabile sul sito "*esteri.it*". Vorrei tra questi limitarmi a citare l'esposizione "Ever Closer Union", frutto della collaborazione della Farnesina con il Dipartimento per le Politiche Europee (DPE) della Presidenza del Consiglio e l'Istituto Universitario europeo (IUE), attualmente esposta in questo Palazzo. Grazie alla condivisione via "cloud" del materiale prodotto nelle 24 lingue ufficiali UE, la mostra sarà proposta a cura della rete estera in 67 spazi espositivi in tutto il mondo, incluso il Palazzo di Vetro a New York, il Palais des Nations a Ginevra, la sede OCSE a Parigi.

Per quanto riguarda gli eventi in calendario in Italia, il Dipartimento delle Politiche Europee della Presidenza del Consiglio ha individuato 50 manifestazioni promosse da Amministrazioni italiane, Istituzioni europee, Missioni diplomatiche e soggetti privati nonché i tre eventi organizzati dalla Farnesina. La versione definitiva del calendario delle manifestazioni è inserita nella sezione del sito del DPE dedicata alle celebrazioni.

Con riferimento agli effetti che l'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea (BREXIT) avrà sui connazionali residenti in questo paese, immediatamente dopo la formalizzazione dell'esito del referendum dello scorso giugno ci siamo impegnati, insieme alle Istituzioni europee e agli altri partner UE, per gestire la Brexit in modo ordinato e trasparente con l'obiettivo di minimizzarne gli effetti negativi sui cittadini in primis e, allo stesso tempo, sulle rispettive economie e nei principali settori di cooperazione tra UE e Regno Unito.

Tra le questioni aperte a seguito del referendum sulla Brexit, lo status dei connazionali nel Regno Unito riveste per il Governo italiano carattere di assoluta priorità.

Il Governo britannico si sta orientando verso un modello di Brexit molto netto che rimetta sotto il pieno controllo nazionale l'immigrazione dai Paesi europei. Con queste premesse sembrano inevitabili aggiustamenti e disagi per i cittadini UE residenti nel Regno Unito e che vi si intendano trasferire in futuro.

In questo contesto, la Farnesina, anche per il tramite dell'Ambasciata a Londra, è impegnata a vigilare per evitare discriminazioni nei confronti dei propri connazionali in Regno Unito sino all'uscita effettiva di Londra dall'Unione nonché a lavorare per assicurare, dopo il recesso, la più alta tutela possibile dei diritti dei cittadini UE nel Regno Unito.

Nella visione italiana, la condizione dei cittadini UE nel Regno Unito e di quelli britannici della UE dovrà essere affrontata e determinata non appena aperti i negoziati tra Unione Europea e Regno Unito, anche nella prospettiva di togliere dal tavolo negoziale una questione estremamente sensibile, che tocca direttamente la vita di centinaia di migliaia di cittadini italiani ed europei.

L'Italia è già da tempo impegnata per riuscire ad assicurare ai cittadini UE residenti nel Regno Unito, a condizioni di reciprocità, la tutela dei diritti acquisiti una volta che il Regno Unito lascerà formalmente l'Unione Europea (prevedibilmente entro il 2019).

11. *Vorrei ora fornirvi alcuni dati relativi ai beni demaniali all'estero.* Sapete che la necessità di razionalizzare la presenza dello Stato all'estero è una delle priorità che il Legislatore ha assegnato a questa Amministrazione. Infatti, l'art. 1, comma 624, della legge 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di stabilità 2016), ha stabilito che il MAECI versi all'entrata del bilancio dello Stato 20 milioni di euro per il 2016 e 10 milioni sia per il 2017 sia per il 2018, derivanti da operazioni di dismissione immobiliare di beni non più utili per le finalità istituzionali. Successivamente, il Parlamento ha ritenuto opportuno incrementare detti obiettivi, così che ora, per effetto delle modifiche introdotte dall'art. 1, comma 426, della legge 11 dicembre 2016, n. 232 (legge di bilancio 2017), il MAECI dovrà conseguire proventi per 26 mi-

lioni di euro per ciascuno degli anni 2017 e 2018, mentre per il 2019 è stato inserito un target di 16 milioni.

Dunque, tali pressanti obiettivi, coinvolgendo il MAECI nel raggiungimento dei previsti saldi di finanza pubblica e nella riduzione del debito, impongono una revisione della politica sugli immobili demaniali. Con le medesime disposizioni, il Legislatore ha, altresì, previsto che, nel caso non si riuscisse a raggiungere i citati obiettivi di introiti da vendite, siano decurtati i fondi, per un ammontare corrispondente, destinati all'Agenzia Italiana per la Cooperazione alla Sviluppo. Nel suddetto piano sono inseriti, oltre agli immobili non più utilizzati a fini istituzionali, anche numerosi altri edifici non rispondenti alle esigenze di razionalizzazione degli spazi occupati dagli uffici della rete diplomatico-consolare. Nell'ambito di tale attività, l'Amministrazione intende comunque effettuare ogni dovuto approfondimento per salvaguardare l'interesse delle comunità italiane all'estero. Voglio essere chiaro. Sulla linea di quanto già avvenuto prima con l'allora Ministro degli Esteri Gentiloni, adesso con il Ministro Alfano e per tutto prosieguo di questa legislatura non sarà chiuso nessun Consolato, nessun Istituto di Cultura o venduti immobili di proprietà demaniale con annessa cessazione di funzioni. Ricordo anzi, che nel corso dell'ultimo anno la nostra rete estera è stata invece potenziata con la riapertura dell'Ambasciata nella Repubblica Dominicana (soppressa il 31 dicembre 2014) e l'apertura di 2 nuove Ambasciate in Niger (Niamey) e Guinea (Conakry).

Il nostro obiettivo - determinato anche dai summenzionati vincoli di bilancio - è quello di razionalizzare la rete. Ma razionalizzare non significa chiudere. Significa, piuttosto, mettere a sistema le risorse e le strutture esistenti, migliorarle e, ove possibile, renderle maggiormente funzionali e in linea con i tempi.

Un chiaro esempio di razionalizzazione è quello che stiamo conducendo con "la Casa Italia di Zurigo", immobile demaniale che ospita, tra l'altro, le Scuole Statali, quelle paritarie, insieme ad altre associazioni italiane. Poiché la Casa ha, tra l'altro, dei gravi problemi di sicurezza agli impianti, evidenziati anche dalle autorità locali, essa deve essere liberata e, poi, completamente ristrutturata. L'obiettivo dell'Amministrazione è di insediare il CG, l'IIC e le Scuole Statali, in modo da creare un unico polo.

Si tratta di un'opera di razionalizzazione che - dopo la ristrutturazione dell'immobile - porterà alla valorizzazione della struttura, alla creazione di un polo italiano destinato ad ospitare - tra l'altro - anche il Consolato Generale d'Italia e l'Istituto Italiano di Cultura a Zurigo, il cui un canone di locazione annuo ammonta a 600 mila euro. Ne deriveranno quindi anche dei cospicui risparmi per l'erario, oltre a un ritrovato decoro e a una rinnovata funzionalità per la struttura demaniale. Simile opera di razionalizzazione la stiamo conducendo a *Bruxelles*, dove è stato acquistato un immobile destinato ad accorpate in un unico compound tutti gli uffici dell'Amministrazione nella capitale belga, *ad eccezione della Rappresentanza NATO e dell'Istituto di Cultura*. Il contratto è ora al vaglio degli Organi di Controllo. Ad ogni modo, la parte venditrice non rilascerà l'edificio prima di un anno.

12. Prima di concludere, vorrei fornirvi alcune informazioni aggiornate sulla *situazione in Venezuela*, che mantiene gravissimi profili di criticità ed incertezza e che il Governo segue con grande attenzione. Oggi Caracas è la città con il più alto numero di morti violente al mondo, come dimostrato anche dalla drammatica morte del dipendente consolare Mauro Monciatti, oltre ai numerosi casi di rapina, aggressione e sequestro di nostri connazionali. Vi è una drammatica scarsità di medicinali e beni di prima necessità e l'inflazione appare fuori controllo.

La situazione che sta vivendo il Venezuela influenza naturalmente la condizione della vasta Comunità italiana nel Paese, 150.000 connazionali che, come i cittadini venezuelani, soffrono della mancanza di beni di prima necessità, in primo luogo i medicinali, e della gravissima situazione di sicurezza. Il Governo italiano ha sempre mantenuto una elevata attenzione nei loro confronti, chiedendo già alla fine del 2015 l'autorizzazione a provvedere alle esigenze sotto il profilo medico-sanitario della collettività italiana, con una deroga al divieto di importazione di medicinali. Tale richiesta non è stata però accolta dalle autorità venezuelane, malgrado fosse più volte riproposta in occasione di incontri di vertice qui a Roma da parte dell'allora Ministro degli Affari Esteri Gentiloni e a Caracas dal Vice Ministro Giro e nonostante le rassicurazioni fornite. Tali messaggi sono stati più volte reiterati anche dalla nostra Ambasciata nei

suoi incontri con gli esponenti del Governo di Caracas.

In questo contesto, una buona notizia proviene dal settore pensionistico. Abbiamo finalmente risolto il problema del tasso di calcolo del cambio per le integrazioni al minimo delle pensioni. Siamo riusciti in tal modo ad assicurare ai 3.780 connazionali percettori delle pensioni più colpite dall'inflazione un'integrazione al minimo pensionistico italiano, a partire dal mese di gennaio di quest'anno. Si tratta di un risultato importante, fortemente voluto dalla Farnesina che resta, naturalmente, pronta a valutare altre situazioni problematiche che dovessero riguardare i nostri pensionati.

13. Gli elementi sinteticamente richiamati intendono sottolineare il forte impegno del Governo nell'attuazione delle politiche e nei servizi per i cittadini italiani all'estero.

Siamo consapevoli che si tratta di un compito complesso, soprattutto nelle circostanze attuali. Restiamo determinati ad adempierlo, nella convinzione che ci sarà di enorme aiuto il contributo della vostra consueta, concreta e costruttiva collaborazione. Collaborazione che ho avuto modo di "toccare con mano" nel corso di diverse missioni all'estero, in occasione di momenti di incontro e confronto con le nostre comunità all'estero, da Tunisi a Copenaghen, da Londra a New York, da Berlino a San Paolo, da Buenos Aires, Rosario e Cordoba fino a Sydney e Melbourne, passando per Varsavia; e con viva memoria nella commemorazione del 60° anniversario del disastro minerario di Marcinelle, l'8 agosto scorso.

Prima di concludere, vorrei fare due ringraziamenti: il primo va all'Ambasciatore Cristina Ravaglia, che nel suo incarico di Direttore Generale per gli Italiani all'estero, ha costituito un punto di riferimento per le attività di questa Assemblea e per l'Amministrazione; il secondo va invece al Ministro Marco Giungi che sta per concludere il suo incarico di Direttore Centrale per gli Italiani all'estero per assumere le sue funzioni di Ambasciatore a Bucarest e a cui rivolgo il mio sincero in bocca al lupo.

Nel ringraziarvi per l'attenzione, formulo a tutti il più sincero augurio di buon lavoro.



Susanna Placidi

«UNA GIORNATA PARTICOLARE»

L'INCONTRO DI PAOLO VI CON GLI ZINGARI A POMEZIA

Il 26 settembre 1965, nel giorno del suo compleanno e nel cuore dei lavori conciliari, Paolo VI esce dal Palazzo Apostolico per incontrare Rom e Sinti, provenienti da ogni parte del mondo, venuti a Roma in pellegrinaggio e accampati attorno a Pomezia. È un incontro storico con cui il Papa vuole manifestare l'amore della Chiesa per quei "pellegrini perpetui", per quei "viandanti senza riposo", invitandoli a trovare il loro posto nel cuore della Chiesa. A Pomezia, Paolo VI scrive una nuova pagina di amicizia tra la Chiesa e i Rom. Questo libro ricostruisce un momento importante e particolarmente significativo del pontificato di Papa Montini.

Susanna Placidi, nata a Roma, architetto, membro della Comunità di Sant'Egidio, è da anni impegnata nel mondo dei Rom e dei Sinti, attraverso l'animazione di numerose attività sociali e pastorali, a partire dall'originale esperienza della "Scuola della pace", della Comunità di Sant'Egidio. Ha partecipato a numerosi incontri nazionali e internazionali della Fondazione Migrantes, dell'UNPRES e del Comité Catholique International pour les Tsiganes.



Silvia Omenetto

«IO SONO LA VITE, VOI I TRALCI»

I MISSIONARI ITALIANI E LA VITIVINICOLTURA

Il presente studio prende avvio dal gruppo di ricerca interdisciplinare sorto dalla collaborazione tra la Fondazione Migrantes e la Società Geografica Italiana. La centralità attribuita alla valorizzazione delle tradizioni alimentari nell'anno di Expo 2015 ha creato l'occasione per ripercorrere il passato e il presente dell'emigrazione italiana attraverso la pratica vinicola.

A partire da questa indagine è stato, quindi, possibile approfondire il ruolo non secondario di sacerdoti e missionari appartenenti a vari ordini che a fianco degli emigranti italiani, concorsero a diffondere la viticoltura oltre i confini nazionali. Spinti, inizialmente, dalla necessità di disporre di una certa quantità di vino per le funzioni liturgiche, i religiosi attraverso la vitivinicoltura hanno partecipato alla colonizzazione delle terre vergini in America, fornendo un'istruzione agraria e valorizzando il territorio nel quale operarono.

Inserita all'interno della più ampia prospettiva geografica della territorializzazione, questa ricerca affronta, dunque, le vicende di quei religiosi che tra Settecento e Novecento contribuirono alla diffusione della pratica vinicola oltreoceano, riportando, inoltre, le testimonianze di quei missionari che più recentemente si sono resi protagonisti di "esperimenti" vitivinicoli in alcune aree del continente africano e della Palestina.

Silvia Omenetto è dottoranda di ricerca in "Storia, Territorio e Patrimonio culturale", curriculum geografico, presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Roma Tre. Ha conseguito una doppia laurea magistrale presso l'Università Sapienza di Roma in "Scienze storico-religiose" e nel 2014 presso la stessa Università, in "Gestione e valorizzazione del territorio". I suoi interessi di ricerca riguardano il rapporto intercorrente tra i fenomeni migratori e l'appartenenza religiosa, i caratteri geografici di tale dimensione, nonché le dinamiche territoriali d'integrazione tra comunità immigrate e autoctone, con particolare riferimento all'analisi dei fenomeni di territorializzazione.